

Governo del territorio

**Come va rivista la Legge 1/05.
Il Pit da integrare. Comuni non sotto tutela
ma coprotagonisti della pianificazione.
Coordinare i vari livelli istituzionali.
Necessario un salto di qualità,
anche a livello locale**

EDITORIALE	3
Costi standard, l'impegno dei Comuni Alessandro Pesci	
DALL'ANCI TOSCANA	4
Monica Mani	
IL PUNTO	5
L'URBANISTICA "INVISIBILE"	
La Regione rinuncia a progettare il governo del territorio? Marco Gamberini	7
È il momento delle scelte strategiche Intervista a Alessandro Cosimi a cura di Enzo Chioini	9
Adesso l'esigenza è quella di semplificare Simone Gheri	10
Per un'urbanistica comprensibile Intervista a Anna Marson a cura di Olivia Bongiani	11
Urbanistica "slow" e di qualità Intervista a Saverio Mecca a cura di Olivia Bongiani	13
Come cambierei la Legge 1 sul governo del territorio Giuseppe De Luca	14
Autonomia in pianificazione territoriale: cosa ne pensa il sindaco di Rio Marina... A cura di Margherita Mellini	15
... e il parere del sindaco di Piombino	15
Parametri urbanistico edilizi unificati: un possibile primato per la Toscana Lorenzo Paoli e Enrico Amante	16

Quando pianificare è far partecipare Intervista a Massimo Morigi a cura di Guendalina Barchielli	19
Parco della Piana: il valore e l'opportunità di un grande "vuoto" Gianni Gianassi	21
L'accordo di progettazione tra Comune di Incisa e Università...	22
... e quello di pianificazione per Portoferraio	22
Il decreto di semplificazione dei procedimenti paesaggistici Lorenzo Paoli	23

DALLE AUTONOMIE

CONVERSAZIONI CON L'ABORIGENO	26
Pubblicità e grandi cause Marcello Bucci	

PERCORSI DI CITTADINANZA

Per un'educazione accogliente Enzo Catarsi	27
Prato: per un Comune amico della famiglia A cura di Perla Giagnoni e Michela Sassarini	28
Family friendly: la Provincia di Prato per l'integrazione nelle scuole	28
Includere a partire dai più piccoli Rosa Maria di Giorgi	29
L'integrazione alla livornese Colloquio con Carla Roncaglia a cura di Sara Denevi	30

*D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie,
ma la risposta che dà a una tua domanda.*
Italo Calvino

*Le immagini di questo numero
riproducono alcuni esempi di trompe l'oeil
e di "architettura dell'inganno" contemporanei,
europei e d'oltreoceano.*

AUT@AUT



Anno XVIII numero n.9 ottobre 2010
Reg. Trib. di Prato nr. 180 del 8/7/1991.
Editore: Aut&Aut Associazione
Proprietà: Anci Toscana
Direttore responsabile: Marcello Bucci
Direttore editoriale: Alessandro Pesci
Collegio di garanzia: Alessandro Cosimi, Luca Lunardini, Sabrina Sergio Gori, Angelo Andrea Zubbani
Redazione: Comunica Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze
tel. 055.2645261 - fax. 055.2645277 - email: redazione@comunica-online.com
Caporedattore: Olivia Bongiani
In redazione: Guendalina Barchielli, Mariarita Boscarato, Maria Teresa Capecchi, Sara Denevi,
Monica Mani, Margherita Mellini
Collaboratori: Enzo Chioini, Gianni Verdi
Segreteria di redazione: Simona Capecchi, Carlotta Ferretti
Grafica e impaginazione: Osman Hallulli
Pubblicità: Comunica Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze
Tel. 055.2645261 - fax 055.2645277 - email: info@comunica-online.com
Stampa: Industria Grafica Valdarnese

Anci Toscana
Viale Giovine Italia, 17 - 50122 Firenze Tel 055 2477490 - Fax 055 2260538
posta@ancitoscana.it - www.ancitoscana.it
Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.



Per il federalismo fiscale sembra essere arrivato il momento decisivo, quello cioè in cui si vedrà se il Governo rispetterà gli impegni assunti con gli enti locali nell'intesa del 9 luglio scorso. L'accordo con l'ANCI siglato in quell'occasione - e arrivato a poco più di un anno di distanza dall'approvazione della legge 42 del 2009 - offre infatti alcune prime interessanti prospettive di risoluzione alle problematiche della finanza locale.

I decreti attuativi licenziati dal Consiglio dei ministri tra la primavera e l'estate - il federalismo demaniale, lo schema di decreto legislativo sui fabbisogni standard e quello sul federalismo municipale - gettano le basi per portare finalmente a compimento il percorso avviato sul federalismo fiscale. Scadenze importanti attendono quindi i Comuni nei prossimi mesi: fermo restando che i cambiamenti che verranno introdotti nel quadro delle entrate e delle spese non potranno prescindere, ma dovranno anzi procedere in parallelo, con una revisione del Patto di stabilità e dei modelli di ripartizione delle responsabilità e delle risorse fra gli enti, così da trovare meccanismi che consentano di non penalizzare le amministrazioni virtuose e di non bloccare servizi e investimenti.

In particolare, è ora il momento di accelerare i tempi per la definizione del decreto attuativo sui fabbisogni standard. Come cambierà il sistema dei trasferimenti statali con l'introduzione del federalismo?

Lo schema di decreto legislativo "Disposizioni in materia di determinazione dei fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province", licenziato dal Consiglio di ministri in luglio, sembra aprire la strada ad un significativo processo di coinvolgimento dei Comuni nella riorganizzazione del modello dei trasferimenti statali.

Una ristrutturazione su cui siamo oggi chiamati a collaborare responsabilmente, ed è proprio di questi giorni l'avvio della costituzione di un gruppo di lavoro tra ANCI nazionale e IFEL, che lavorerà alla definizione dei fabbisogni (e dei relativi costi) standard dei Comuni. È una partita, questa, nella quale anche le Anci regionali possono finalmente giocare un ruolo da protagoniste. Per diverse ragioni.

Innanzitutto, il testo del decreto contiene per i Comuni alcuni elementi innovativi, a cominciare dalla metodologia individuata per il calcolo dei costi, per il quale non viene prevista una rigida applicazione del costo industriale, ma una valutazione dinamica, in cui si terrà conto di alcune variabili di contesto. Una volta individuate le funzioni fondamentali per Comuni e Province, verranno determinati i fabbisogni standard in base ai modelli organizzativi e all'analisi dei loro costi. La determinazione si articolerà sulla base delle caratteristiche dei singoli Comuni e Province e terrà conto delle differenti caratteristiche territoriali, demografiche, sociali e produttive, oltre che dei dati di spesa storica e dei servizi gestiti in forma associata o esternalizzati. Anche perché una delle preoccupazioni principali degli enti locali è che si tenga conto, nella determinazione dei costi dei servizi, non soltanto dell'efficienza economica ma anche di criteri qualitativi, in modo tale da non penalizzare quei Comuni virtuosi che hanno finora erogato ai cittadini prestazioni ad alto livello.

Un altro aspetto che merita una sottolineatura e che rappresenta una scommessa positiva per i Comuni è il fatto che il decreto ha affidato l'incarico della determinazione dei fabbisogni a due strutture tecniche, SOSE (la Società per gli studi di settore) e IFEL. Proprio la scelta di IFEL,

la Fondazione fortemente collegata al sistema degli enti locali - di cui conosce la spesa storica e la relativa composizione - sembra assicurare ad ANCI un ruolo attivo di garanzia rispetto all'effettivo coinvolgimento dei Comuni e alla loro responsabilizzazione nella determinazione dei fabbisogni e dei relativi costi. Tra l'altro, IFEL ha già condotto lo scorso anno su alcuni servizi comunali (asili nido, anagrafe, polizia locale) una sperimentazione - comprensiva di alcune variabili di contesto - che ha consentito di ottenere risultati molto diversi rispetto alla rigida determinazione del costo industriale.

Infine, c'è da sottolineare che il decreto comporta un percorso di applicazione non automatico ma graduale, che i Comuni potranno gestire autonomamente nel triennio. Lo schema di decreto prevede una destrutturazione della spesa per funzioni fondamentali dei Comuni in tre pezzi. Il primo partirà con i bilanci di previsione 2012: a settembre del prossimo anno ogni Comune riceverà il suo fabbisogno su questo primo gruppo di funzioni e avrà tre anni di tempo per raggiungere l'obiettivo. Nel 2013 prenderà il via la standardizzazione del secondo pezzo di funzioni e nel 2014 la terza e ultima parte. Il 2017 sarà dunque la data ultima entro cui tutti i bilanci dei Comuni e tutti i consuntivi dovranno avere incorporato il fabbisogno standard.

Costi standard, l'impegno dei Comuni

Alessandro Pesci

Le indicazioni positive contenute nello schema di decreto. Una metodologia di calcolo dei costi non rigida ma dinamica. La scelta di IFEL assicura ad ANCI un ruolo di garanzia. Il coinvolgimento delle Anci regionali. Un percorso di applicazione non automatico ma graduale

Scia: i Comuni in attesa di chiarimenti

L'applicazione della Scia – Segnalazione certificata di inizio attività – che andrà a sostituire la Dia – Dichiarazione di inizio attività – presenta una serie di problemi soprattutto per la sua immediata applicabilità. Introdotta dal D.L. n.78/2010, la Scia consente a cittadini e imprese di iniziare i lavori appena presentata la documentazione, senza aspettare i 30 giorni previsti dalla Dia. Il Ministero della Semplificazione in una nota del 16 settembre in risposta ad un quesito della Regione Lombardia, "acquisito

l'avviso degli uffici legislativi dei Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti e per la pubblica Amministrazione", sostiene l'applicabilità della Scia in edilizia fin dall'entrata in vigore della legge e ad esclusione degli interventi soggetti al permesso di costruire e della Super-Dia (la Dia alternativa al permesso). Secondo il parere legale di Anci Toscana, però, l'applicazione della nuova procedura non può essere immediata, ma presuppone necessariamente l'adeguamento del Testo Unico dell'edilizia.

Il percorso espositivo ANCIART

La nuova sede di Anci Toscana a Firenze si apre alla comunità toscana. E lo fa attraverso il progetto "ANCIART", un percorso espositivo di opere grafiche di artisti toscani, che prende il via il 30 settembre. L'iniziativa, pensata per festeggiare l'apertura dei nuovi uffici dell'Associazione nel capoluogo toscano, prevede un'esposizione al mese per i restanti mesi del 2010 e parte del 2011: 10 opere per 10 artisti, tanti quante le province toscane.

La prima esposizione ha per protagoniste le opere grafiche *Renaioli sull'Arno* di Marcello Guasti, apprezzato artista fiorentino. L'esposizione resterà aperta al pubblico da giovedì 30 settembre a venerdì 12 novembre, dal lunedì al venerdì (ore 10.00 - 13.00 e 15.00 - 17.00).

Accordo tra Anci Toscana e Cespro

Promuovere un percorso formativo di alta specializzazione rivolto ai diversi soggetti che compongono il Sistema regionale di protezione civile e sviluppare un disegno di accreditamento di qualità dei professionisti ed esperti che occorrono al sistema. Sono alcuni degli obiettivi dell'Accordo quadro siglato tra Anci Toscana e CESPRO, il Centro di Ateneo per la ricerca, trasferimento ed alta formazione dell'Università di Firenze che studia le condizioni di rischio e di sicurezza per lo sviluppo delle attività di protezione civile ed ambientale. L'intesa si propone anche di mettere a punto un modello interdisciplinare di intervento in materia di protezione civile, di progettare disegni di ricerca ed accrescere il know how in materia di protezione civile anche con l'obiettivo di dare vita a un comitato di redazione di un portale.

Rimborsi spese per amministratori locali

La Conferenza Stato-città e autonomie locali ha elaborato uno schema di accordo sulla nuova disciplina del rimborso per le spese di missione per gli amministratori locali, contenuta nell'art.9 del D.L. n.78/2010. Nel testo – sollecitato da ANCI e UPI per ovviare alle ambiguità di interpretazione cui si presta la normativa – si vuole assicurare un'applicazione uniforme delle nuove misure, lasciando però ai comuni la possibilità di ridurre ulteriormente i rimborsi nell'esercizio della loro autonomia organizzativa e finanziaria. Il rimborso delle spese di viaggio e soggiorno deve rientrare nei limiti previsti dal CCNL del personale dirigente del comparto Regioni-Autonomie locali e non potrà superare l'80% degli importi già indicati nel decreto interministeriale del 12 febbraio 2009, e che non sono più considerati forfetari ma un tetto massimo di spesa non superabile. Cambiamenti anche per quanto riguarda i rimborsi per le missioni all'estero che non potranno più essere incrementati fino al 15%.

Tracciabilità finanziaria

Contrastare le infiltrazioni mafiose attraverso misure che garantiscano la tracciabilità finanziaria, l'estensione degli accertamenti fiscali e l'integrazione della disciplina delle certificazioni antimafia. È questo lo scopo principale della legge 10 agosto 2010 n. 136, entrata in vigore lo scorso 7 settembre, limitatamente ai contratti stipulati successivamente a tale data.

Gli operatori economici coinvolti in appalti pubblici e i soggetti destinatari di finanziamenti pubblici dovranno servirsi di conti correnti bancari o postali dedicati alle pubbliche commesse e per le movimentazioni finanziarie dovrà sempre essere riportato il Codice Unico di Progetto (CUP) assegnato all'intervento e dovrà esserne garantita la tracciabilità: si potranno effettuare i pagamenti solo con bonifico – bancario e postale – per qualunque importo, con una deroga solo per le spese giornaliere fino a 500 euro, per le quali comunque non si potrà usare il contante.

Accordo sul patto di stabilità territoriale

Ammonta a 60 milioni la quota di liquidità che quest'anno la Regione cederà ai Comuni toscani virtuosi, aiutandoli così a pagare fornitori e imprese, senza ulteriori rinvii. Lo ha stabilito la giunta regionale. Si tratta di una somma inferiore rispetto ai 100 milioni dello scorso anno, perché – spiegano dalla Regione – il patto di stabilità imposto dal governo per tenere a freno la spesa pubblica si è fatto più severo anche per le Regioni. La cessione risolverà uno degli attuali paradossi del Patto di stabilità, che obbliga molte amministrazioni a rinviare i pagamenti di opere, servizi e investimenti già fatti nonostante che in cassa i soldi ci siano. L'anno scorso la Regione cedette agli enti locali 100 milioni di liquidità, permettendo a 32 Comuni e una Provincia di superare, per un pari importo, il limite imposto dal Patto.



L'urbanistica "invisibile"

Invisibile perché ponderata, di qualità, semplificata e partecipata, esempio della migliore tradizione toscana di governo del territorio. Il percorso per raggiungerla. A partire dalla revisione della legge regionale 1/2005, dall'integrazione del Piano di indirizzo territoriale, dalla soluzione di problemi fermi da anni e dalla proposta di unificazione dei parametri edilizi ed urbanistici

Italo Calvino ci piace da sempre. Non lo scopriamo adesso come fanno i tanti condizionati dalla molla "anniversaristica" (è morto proprio 25 anni fa), quello strano impulso che porta i più a parlare dei personaggi famosi spinti dalle ricorrenze. L'interesse ridestato da un anniversario è più deprimente delle feste finite, come quella del papà o della mamma. Le città invisibili di Calvino sono invece tutt'altro che deprimenti. Sono fantastiche. E in tutti i sensi. Una festa per chi, come noi, è solito iniziare con una citazione. Il difficile è sceglierne una sola, il vantaggio è che, anche lasciando scegliere al caso, non si può che cascare bene. Aprendo dunque

a caso, alla pagina 75 dell'edizione Einaudi del 1972 si può leggere:

D'ora in avanti sarò io a descrivere le città - aveva detto il Kan. - Tu nei tuoi viaggi verificherai se esistono. Ma le città visitate da Marco Polo erano sempre diverse da quelle pensate dall'imperatore.

- Eppure io ho costruito nella mia mente un modello di città da cui dedurre tutte le città possibili, - disse Kublai. Esso racchiude tutto quello che risponde alla norma. Siccome le città che esistono si allontanano in vario grado dalla norma, mi basta prevedere le eccezioni alla norma e calcolarne le combinazioni più probabili.

- Anch'io ho pensato ad un modello di città da cui si deducono tutte le altre, - rispose Marco.

- È una città fatta solo d'eccezioni, preclusioni, contraddizioni, incongruenze, contro-sensi. Se una città è così è quanto c'è di più improbabile (...).

Bastano queste poche righe per introdurci in argomento. Il dialogo suggerisce una riflessione sui modelli di città, proprio ciò che sta accadendo in Toscana con un confronto serrato.

I protagonisti principali di questo dialogo non sono Marco Polo e Kublai Kan ma, più semplicemente, il presidente regionale dell'Anci e l'assessore regionale all'urbanistica.



L'urbanistica "invisibile"



Dibattito a distanza tra il presidente regionale dell'Anci che chiede di non mettere i Comuni sotto tutela e l'assessore regionale all'urbanistica, chiamata a sciogliere l'insolito quesito posto da un ex dirigente regionale del settore. E poi i contributi di docenti di architettura, sindaci, urbanisti. La "dimensione propositiva" affidata ai "progetti di territorio"

Il dubbio – che ci guardiamo bene dal considerare sciolto con due semplici interviste – è se la revisione in atto si avvii verso una deriva centralistica, oppure se mantenga caratteri di rigidità o di eccessiva burocratizzazione, aggravati da incomprensibilità, incongruenza e lentezza di alcune procedure.

Di questo discutono, a distanza di poche pagine l'uno dall'altro, Alessandro Cosimi e Anna Marson, il cui dibattito è contrappuntato dal parere di un ex dirigente regionale all'urbanistica, quel Marco Gamberini che nel suo intervento addirittura instilla un dubbio forse inatteso: la Regione

in realtà intende rinunciare al governo del territorio?

Non parrebbe, a giudicare da ciò che scrive l'assessore, che ovviamente ha un nome femminile come lo hanno tutte le città invisibili di Calvino (Zora, Leonia, Eufemia, Aglaura, Smeraldina, ecc. ecc.). In urbanistica invece solitamente vige un certo maschilismo: è più difficile anche se, come si vede, non impossibile trovare donne che progettano l'organizzazione di luoghi e città. Anche in questo la Toscana fa eccezione, visto che ai vertici regionali del settore da qualche mese siede una donna. Si è presentata con piglio deciso, se

non ancora decisionista. In questo numero chiarisce i suoi programmi, spiega, sia pur in sintesi, come dovrà cambiare la legge regionale 1 del 2005, cioè l'atto fondamentale di governo della materia. Scopriamo così che avrà spazio quella che lei stessa definisce la "dimensione propositiva" dei "progetti di territorio" capaci di valorizzare le diverse specificità non solo socio-economiche, ma anche territoriali e paesaggistiche di ciascuna area, nel momento in cui se ne ipotizzano le strategie di sviluppo.

Un'occasione importante sarà rappresentata dal Programma regionale di sviluppo, nell'intento di dare più qualità alle politiche. E cosa risponde al doppio quesito tra una Regione più accentratrice e meno autonomista e una Regione rinunciataria? Risponde no all'accusa di neocentralismo regionale, ma affermativamente ad un diverso modo di intendere la sussidiarietà. Il suo intento è quello di innovare forme e contenuti delle politiche pubbliche, disincentivare il consumo di territorio, promuovere il riuso e la riqualificazione. E per la Regione vede un ruolo più forte, con tempi certi e norme unificate.

Ma cosa risponde l'Anci Toscana a questi assunti? Mostra tutta la sua disponibilità. A partire dalle qualità del presidente della Regione, Enrico Rossi, che per anni è stato sindaco e dal quale non si attendono limitazioni all'*autonomia delle autonomie*. Il presidente Alessandro Cosimi afferma che va colta l'occasione per decidere definitivamente su questioni che da anni attendono una soluzione, come l'aeroporto di Firenze, e su quelle più spinose come i termovalorizzatori. C'è sintonia sulla necessità di incentivare il riuso e non l'abuso del territorio e c'è il riconoscimento di come sia necessario un salto di qualità, anche a livello comunale. Si può ottenerlo raccordando tra loro Piani strutturali di territori contigui, a patto che non si scelga la strada del dirigismo regionale, ma piuttosto si privilegi un percorso che preveda la partecipazione e un coordinamento tra i vari livelli istituzionali. Insomma

per Cosimi serve collaborare con i Comuni per farli essere coprotagonisti della pianificazione, non metterli sotto tutela.

Se la quadratura del cerchio riuscirà, lo vedremo tra non molto. Nel frattempo Aut&Aut dà spazio anche al sindaco di Scandicci, che per l'Anci è responsabile dell'urbanistica. Simone Gheri sottolinea che è necessario snellire le procedure e presenta la proposta dell'Associazione dei Comuni.

Il preside della Facoltà di architettura, Saverio Mecca, suggerisce invece – ma non è una contraddizione – di puntare su un'urbanistica lenta, cioè ponderata, e di qualità.

È poi la volta di Giuseppe De Luca, dell'Università di Firenze, che spiega come cambierebbe la legge regionale 1 di governo del territorio. I casi di Piombino e Rio Marina sono presi ad esempio di cosa significa l'autonomia in fatto di pianificazione. A Lorenzo Paoli, consulente Anci ed Enrico Amante, dell'Inu Toscana, il compito di illustrare la proposta di unificazione dei parametri edilizi ed urbanistici. Il garante regionale della partecipazione, Massimo Morisi, ci dice che la Regione sta lavorando all'integrazione del Piano di indirizzo territoriale con la previsione del Parco della Piana, nel segno del coinvolgimento delle amministrazioni locali e dei cittadini.

E di Parco della piana come eredità del buongoverno del territorio parla Gianni Gianassi, il sindaco di Sesto Fiorentino.

Infine ancora Paoli commenta il Dpr di semplificazione dei procedimenti paesaggistici, per completare il panorama con un riferimento alla normativa nazionale.

Il quadro che ne esce sottolinea appunto la necessità di una pianificazione territoriale ponderata, di qualità, semplificata e partecipata, cioè l'ossimoro di un'urbanistica "invisibile", proprio come le città di Calvino.

Parallelismi a parte, indubbiamente un'accattivante suggestione e, soprattutto, un bel traguardo da raggiungere.

La Regione rinuncia a progettare il governo del territorio?

di MARCO GAMBERINI, ex dirigente Regione Toscana

L'ente sta pensando ad una modifica della legge 1/2005. Ma come vanno lette le affermazioni del neo assessore regionale sull'autonomia urbanistica per i Comuni ma anche sulla necessità di adeguati strumenti di indirizzo, monitoraggio e valutazione?



Vi sono alcuni segnali e numerosi silenzi ed omissioni che fanno sospettare che l'inizio di questa legislatura regionale segni la fine del modello toscano di governo del territorio, fondato sulla pianificazione, sulla priorità alla tutela dei valori del patrimonio collettivo e sulla sostenibilità.

Le avvisaglie si erano manifestate alla fine del mandato 2005-2010, con lo stop all'approvazione del piano paesaggistico, elaborato insieme alle autonomie locali della Toscana ed adottato dal Consiglio regionale, oggetto di poche osservazioni di rilievo, pronto, salvo qualche ritocco concordato, per essere approvato con il consenso delle soprintendenze, ma

ritenuto forse troppo vincolante in una fase di crisi in cui si potevano non gradire i "lacci e laccioli" della pianificazione.

Si promettevano, nell'attuale legislatura, modifiche alla legge regionale 1/2005 (quella fondamentale per il governo del territorio) che rendessero i piani strutturali dei Comuni più flessibili, senza l'impiccio delle "invarianti" a tutela del patrimonio collettivo rappresentato dal territorio e, guarda caso, del dimensionamento, ridotti a puri documenti "politici", negoziabili al momento opportuno tra Regione e Comuni, di mero orientamento e non vincolanti per i singoli progetti che di volta in volta i settori si fossero proposti di realizzare, il tutto nel mito della sempli-

ficazione. Con la nomina della professoressa Anna Marson, in precedenza assai critica nei confronti della gestione di Riccardo Conti, si è ipotizzata un'inversione di rotta, a ben vedere contraddittoria rispetto al modello toscano. Da nuovo assessore regionale, Marson segnalava patologie nella gestione del governo del territorio, proponendosi di rivedere la legge 1/2005 sul corretto rapporto tra Regione e Comuni per un governo del territorio effettivamente orientato allo sviluppo sostenibile. È apparsa assai pesante la sua affermazione che "la grande autonomia concessa ai Comuni in campo urbanistico non è stata accompagnata da sufficienti misure di sostegno".





La Regione rinuncia a progettare il governo del territorio?



Dovremo capire in cosa si concretizzerà l'affermazione secondo cui è "d'accordo, in linea di principio, nel riconoscere l'importanza delle autonomie locali, ma tali autonomie vanno accompagnate da strumenti di indirizzo, monitoraggio e valutazione adeguati". Forse più che metter mano alla legge, si dovrebbe correttamente applicarla.

Vi è chi lamenta l'incapacità dei Comuni di gestire le responsabilità che il titolo V della Costituzione ha loro affidato, indotti a "vendere il territorio per far cassa". Vi sono casi in cui tale assunto è vero, ma gli strumenti per opporvisi nella legge 1/2005 ci sarebbero.

Per evitare patologie nei rapporti interistituzionali si è previsto un sistema di *warning* precoce: durante il procedimento unificato, chi intende tutelare le proprie competenze viene interessato all'avvio del procedimento e prima dell'adozione dell'atto, e ha facoltà di presentare osservazioni. In caso di divergenze si deve ricorrere ad un soggetto terzo rappresentativo di tutti i livelli istituzionali: è prevista una commissione paritetica tra Regione, Province e Comuni, a cui può rivolgersi chi ritenga violate le proprie competenze, le prescrizioni del proprio strumento di pianificazione o la stessa legge. Il ricorso produce l'automatica sospensione dell'atto fino alle determinazioni del comitato. Sono previste misure di salvaguardia e poteri sostitutivi a tutela delle competenze di ciascun soggetto istituzionale.

Questo strumento ci risulta che sia stato usato una sola volta. Degli episodi devianti non si può far carico dunque ai soli Comuni, né ipotizzare che soluzioni burocratiche suppliscano ad inadeguati interventi politico istituzionali.

Non vorremmo che la cura per i comportamenti inadeguati di qualche Comune sia il ritorno al passato, ad un'approvazione tecnico-burocratica degli atti comunali, come qualcuno vorrebbe. Ricordiamoci che allora il quadro pianificatorio, come più volte affermato da Riccardo



Rimettere mano alla legge o semplicemente applicarla? No ad una interpretazione tecnico-burocratica degli atti comunali. Le priorità sulle quali la Regione intende impegnarsi. La questione del Parco della Piana. Insufficienti le previsioni contenute nel Dpef

Conti, prevedeva insediamenti per 8 milioni di abitanti in una regione di 3,5.

Tuttavia dobbiamo guardare avanti: leggiamo oggi alcuni passaggi del documento di programmazione economica e finanziaria 2011. Nel poco spazio che è stato riservato alle politiche di governo del territorio (un quarto di quello dedicato alle politiche ambientali e/o alla "green economy" e metà di quello per le politiche per la mobilità, tanto che si è dovuto ampliarlo con un successivo provvedimento) si afferma che "la Regione intende impegnarsi sulle seguenti priorità:

1. potenziare il riuso e la riqualificazione dei volumi edilizi esistenti e delle aree già urbanizzate, invertendo i processi di consumo di suolo e di sviluppo estensivo degli insediamenti;
2. tutelare e valorizzare il territorio rurale, anche come presidio rispetto all'espansione urbana;
3. portare a compimento la disciplina paesaggistica del PIT, rendendo effettiva la salvaguardia, valorizzazione e riqualificazione dei paesaggi regionali, vera eccellenza della Regione e risorsa fondamentale anche per attrarre progetti di consolidamento qualificato delle economie regionali;

4. adeguare gli strumenti conoscitivi relativi allo stato del territorio regionale, alle sue invarianti e alle trasformazioni che vi sono previste, anche al fine di poter valutare in modo fondato le ipotesi di nuova trasformazione".

Sin qui cose note e scontate per la Toscana, che dovrebbero rientrare nella normale amministrazione. L'unica azione progettuale regionale di governo del territorio è lo "sviluppo del progetto del Parco della Piana, con l'integrazione del quadro conoscitivo, in attuazione del Master Plan, attraverso specifico accordo di pianificazione". Si tratta di un'idea risalente agli anni '80, allora contenuta nello "schema strutturale per l'area Firenze - Prato - Pistoia".

È tutto qui il programma di governo del territorio? Sembra quasi che la Regione, mentre afferma un decisionismo indispensabile in un periodo di così grave crisi, rinunci al ruolo che le stesse leggi regionali le affidano, di soggetto attivo e autorevole capace di progettualità strategica. A meno che non si intenda trasferire la progettualità alle singole competenze dei diversi settori, ai progetti speciali, agli interventi straordinari, come accadeva nel passato, peraltro con scarsa efficacia. Il Piano, per la legge regionale, è l'unico luogo in cui è possibile la comparazione dei diversi interessi pubblici che sul territorio interagiscono simultaneamente e che non possono essere scomposti con riferimento ai singoli interventi.

Se il governo del territorio si riducesse alle cose affermate nel DPEF 2011, vorrebbe dire che si è chiuso inutilmente il capitolo della riforma toscana delle leggi regionali 5/1995 e 1/2005, secondo cui il territorio rappresenta la principale risorsa di uno sviluppo sostenibile, ed il suo governo attraverso la pianificazione costituisce l'unico strumento in grado di coordinare le progettualità, con le loro potenziali contraddizioni e con la loro capacità di distruggere in modo irreversibile risorse che sono un patrimonio collettivo.

È il momento delle scelte strategiche

Intervista ad **ALESSANDRO COSIMI**, a cura di Enzo Chioini



Dobbiamo partire da questioni che attendono da anni come l'aeroporto di Firenze. Vanno affrontate le questioni difficili come i termovalorizzatori. Incentivare il riuso del territorio, non abusarne. Necessario un salto di qualità, anche a livello comunale. Raccordare i Piani strutturali. Nessun dirigismo, ma meccanismi di partecipazione e di coordinamento istituzionale. Serve collaborazione con i Comuni, farli essere coprotagonisti, non metterli sotto tutela

Presidente Cosimi, questi primi mesi della nuova Giunta regionale hanno visto, tra l'altro, un acceso confronto tra i Comuni e l'assessore Marson sulle politiche urbanistiche. C'è chi ha visto negli indirizzi della neo assessore regionale un forte cambiamento rispetto ai 10 anni precedenti. Condivide questa analisi?

Come ho già avuto occasione di dire, il Presidente Enrico Rossi ha vissuto una importante e lunga esperienza da sindaco, a Pontedera. Siamo convinti, quindi, che ha piena consapevolezza delle necessità e dei bisogni dei Comuni. Il nostro impegno è quello di garantire alle Amministrazioni locali gli strumenti affinché possano essere interpreti e protagonisti dello sviluppo dei nostri territori. Questo all'interno di uno scenario che va dal federalismo fiscale alle norme urbanistiche. E' chiaro che con un territorio in continuo mutamento, sia per effetti naturali che antropici, una "rilettura" di leggi scritte dieci anni fa è necessaria. L'importante è che non serva a creare ennesime gerarchie istituzionali che penalizzino i Comuni.

Su cosa, allora, dovrebbe puntare questa "rilettura"?

In primo luogo occorre fare il punto sugli effetti delle trasformazioni del territorio avvenute in questi anni e definire quali sono le infrastrutture regionali di interesse strategico, e far sì che la discussione intorno ad esse non riguardi solo le realtà locali. Per far questo serve la definizione di norme precise che indichino i percorsi di elaborazione delle scelte politiche. In Toscana abbiamo questioni che sono ferme da decenni, penso all'aeroporto di Firenze, e altre che avanzano con fatica, ma avanzano, come la Tirrenica.

Sembra di capire che quella dei tempi sia un'altra problematica da considerare.

Oggi ci dobbiamo confrontare con un dinamismo globale e vogliamo che la Toscana non paghi un prezzo altissimo ad una immagine bella ma un po' stereotipata del suo paesaggio, vissuto quasi come immutabile e naturale e non frutto di scelte e decisioni umane.

Oggi occorre che la politica parli un linguaggio chiaro e coraggioso, indicando percorsi di sviluppo attraverso fattori difficili da affrontare, penso al problema rifiuti e ai termovalorizzatori, fatto che può comportare non attirare consensi nell'immediato, ma diventare fondamentali elementi di sviluppo per il futuro.

Insomma lei vede una Toscana capace di andare oltre cipressi e colline...

Sono parti fondamentali della nostra storia, della cultura e della sensibilità ambientale diffusa, che non a caso suscita appassionate discussioni, o anche scontri, ogni qual volta si "mette mano al territorio". Ma non dobbiamo dimenticarci, ad esempio, che le città industriali ci sono anche in Toscana, e oggi hanno bisogno di norme chiare e incentivi, per il riuso del territorio, perché vogliamo smettere di consumare quello agricolo. Penso alla esagerata complicazione di intervento nelle aree SIN di città come la mia, Livorno, o Piombino e altre ancora. Qualche anno fa questa riflessione non era così esplicita. Il territorio va usato, non abusato.

Quale dovrebbe essere, a suo avviso, il concetto centrale dell'urbanistica toscana?

Non consumare altro territorio e puntare con assoluta decisione al recupero e al suo riuso. Credo che su questo vi sia un'ampia convergenza con

l'assessore Marson. Non dobbiamo nasconderci che questo implica un salto di qualità nelle istituzioni locali, a partire dai Comuni, nella lettura del proprio territorio e nel delineare strategie di sviluppo conseguenti a quel concetto.

Credo, ad esempio, che i tantissimi piccoli Comuni della Toscana possano superare la difficoltà che deriva da un organico ridotto, anche in termini di specializzazione nella materia urbanistica, puntando su Piani strutturali coordinati, come già avviene in importanti aree della Toscana.

Immagino un processo che trovi nelle norme la facilitazione per il recupero e al tempo stesso metta al centro il riuso, tutto ciò senza dirigismo, ma con meccanismi di partecipazione e di coordinamento istituzionale che favoriscano lo sviluppo di una nuova cultura del territorio.

La nuova Giunta regionale nel riaprire il confronto sulla concertazione ha mostrato la volontà di intervenire con più ruolo nelle scelte urbanistiche dei Comuni. Cosa ne pensa?

I Comuni hanno bisogno di *collaborare* con le altre Istituzioni, a partire dalla Regione, e non di essere accompagnati, quasi fossero da mettere sotto tutela. Non a caso la *collaborazione* è l'indirizzo politico scaturito dal Tavolo di Concertazione istituzionale tra Regione ed Enti locali della Toscana. D'altro canto, come ho detto all'inizio, sono convinto che la legge urbanistica regionale vada rivisitata, con i Comuni coprotagonisti. Per questo non ci sottrarremo ad alcun impegno che migliori la Legge 1, convinti che occorra trovare regole per le quali, davanti a punti di vista diversi tra Comuni e Regione, sia la politica, in maniera trasparente ed esplicita, a trovare soluzioni condivise, senza delegare ad altri la definizione del problema. ■



Adesso l'esigenza è quella di semplificare

di **SIMONE GHERI**, sindaco di Scandicci e responsabile Urbanistica Anci Toscana



È necessario aggiungere alla tutela lo snellimento delle procedure. La legge regionale 1/2005 va rivista in questo senso. Non possono passare anni dall'avvio del Piano strutturale al rilascio delle concessioni edilizie. Ecco la nostra proposta

In Toscana, negli ultimi 20 anni, siamo riusciti a ben coniugare, nel governo del territorio, i principi della tutela e dello sviluppo. Questo connubio ha ispirato la Legge Regionale 1/2005 ed il PIT, approvato nel 2007. Ma, pur riconoscendo a Regione e Province un ruolo importante di indirizzo e coordinamento, la responsabilità maggiore ricade sui Comuni, i titolari della pianificazione operativa.

Tutelare significa avere la capacità di riassumere le esigenze di salvaguardia e valorizzazione delle risorse del territorio, dei beni culturali e paesaggistici, dei valori identitari non negoziabili che devono essere difesi e rafforzati per essere trasmessi alle generazioni future.

Coniugare lo sviluppo significa avere la capacità di governare con efficacia e tempestività, verificando preliminarmente (nella redazione del piano strutturale) la coerenza delle scelte urbanistiche locali con quelle strategiche di Regione, Provincia e dei Comuni contermini, sostenendo le iniziative capaci di conferire dinamicità e valore aggiunto al territorio, arginando le pressioni speculative volte a remunerare la rendita fondiaria improduttiva.

Purtroppo però la Legge 1, il PIT, ma soprattutto molte altre leggi correlate, hanno appesantito le fasi più operative del processo. Occorre quindi invertire la rotta ed alle due parole d'ordine, tutela e sviluppo, aggiungerne una terza: semplificazione! L'esperienza toscana - con PTC, piani strutturali, regolamenti urbanistici - rappresenta un significativo patrimonio che non ha pari a livello nazionale. È partendo da qui che vogliamo elaborare una proposta di revisione della Legge 1, lasciandone inalterati i principi ispiratori, i rapporti fra gli enti, attivando forme più stringenti di monitoraggio che non debbono significare controllo,

bensi collaborazione e regia sovracomunale, dove non c'è.

Vanno semplificate le procedure, resi più semplici i passaggi. Non possiamo permetterci di far passare anni dall'avvio del piano strutturale al rilascio di concessioni edilizie, rischiando di perdere sviluppo e di occupazione.

Da qui l'obiettivo di eliminare passaggi burocratici, duplicazioni procedurali, adempimenti e consulenze inutili. Occorre costruire iter diversi per varianti sostanziali e formali. Questo dovrà essere un lavoro condiviso tra tutti i soggetti: Regione, Province, Comuni, Soprintendenze, Autorità di bacino, e i gestori di reti e servizi. È un modo per fare sinergia e responsabilizzarci nella fase di predisposizione delle scelte di pianificazione, per alleggerire le procedure e ridurre i tempi di risposta sulla base di codici di comportamento chiari e condivisi.

Abbiamo la necessità di costruire una fiducia interistituzionale che superi la diffidenza reciproca che affligge le componenti del sistema pubblico. La revisione della Legge 1 è un cantiere appena avviato, che necessita di tempi medio-lunghi. Nel frattempo abbiamo pensato di fare un passo avanti misurandoci su scelte concrete. Si tratta dell'attuazione dell'articolo 144, per dotarci, primi in Italia, di un lessico comune delle definizioni tecniche e dei parametri urbanistici ed edilizi, da applicare su tutto il territorio regionale. Una proposta elaborata insieme all'INU e presentata alla Regione nei giorni scorsi.

L'attuale diversificazione, tra comune e comune, delle nozioni più elementari (la superficie utile, l'altezza degli edifici, il volume, la sagoma) causa incertezze interpretative e difficoltà operative.

Professionisti e cittadini sono costretti ad una de-

fatigante ricerca della definizione rilevante per le fonti locali, con diseconomie e difficoltà tecniche nella messa a punto delle soluzioni progettuali.

Da anni si sono ipotizzate forme di unificazione: tali regolamenti unici hanno il pregio di unificare un ambito territoriale, ma non incidono sul sistema regionale e sul lessico degli strumenti urbanistici. Un lessico comune è essenziale per un più efficace coordinamento delle scelte di pianificazione dei singoli enti, contribuendo alla chiarezza delle disposizioni normative, all'uniformità nel trattamento dei cittadini, alla semplificazione procedurale, al contenimento dei conflitti. È un avanzamento verso la semplificazione della strumentazione di governo del territorio. Essa fonda la sua efficacia sul superamento della babele di linguaggi che produce inutile dispersione di energie e notevoli difficoltà operative. Con questa proposta termini come complesso edilizio, unità immobiliare, organismo edilizio, sagoma, area di sedime, balcone, ballatoio, loggia, pensilina, terrazza, tettoia, pergolato, gazebo e altre, avranno lo stesso significato per tutti e in tutto il territorio. E anziché interferire con l'autonomia politico-istituzionale facilita le scelte degli Enti locali, che potranno disporre di definizioni tecniche riconosciute, ripetibili e con effetti facilmente confrontabili.

Con questa proposta, su cui partirà un ampio confronto con i tecnici degli enti territoriali (in primis la Regione), gli Ordini e i Collegi professionali, anche al fine di acquisire suggerimenti e proposte per ulteriori integrazioni e/o affinamenti del testo, siamo convinti di essere giunti ad un buon risultato, mettendo un punto fermo dal quale ripartire con maggior semplicità.

Per un'urbanistica comprensibile

Intervista a **ANNA MARSON**, assessore all'Urbanistica e al territorio della Regione Toscana, a cura di Olivia Bongianini

L'assessore regionale all'urbanistica chiarisce i suoi programmi. Come dovrà cambiare la Legge 1. I progetti di territorio. L'occasione rappresentata dal Programma regionale di sviluppo. Dare qualità alle politiche



Assessore Marson, quali sono le strategie regionali che si stanno delineando in tema di governo del territorio? Quali gli elementi di continuità e quali invece i cambiamenti di rotta rispetto alla legislatura precedente? Credo che la mia stessa nomina ad assessore rappresenti un segno di discontinuità con il passato e indichi una volontà di cambiamento. Se sono stata scelta per questo ruolo, quale soggetto estraneo a interessi consolidati, è perché è stata colta l'esigenza di qualificare e innovare le politiche di governo del territorio finora praticate. La Legge 1 del 2005, alle cui proposte di modifica stiamo lavorando, contiene alcu-

ni ottimi principi, che vanno trasformati in azioni: ad esempio la priorità al riuso del territorio già urbanizzato anziché al consumo di suolo agricolo, mentre oggi come sappiamo succede il contrario, in quanto è più facile e conveniente (per il proponente) urbanizzare nuovo territorio agricolo. I riferimenti normativi devono essere chiari, il più possibile semplici, e comprensibili anche dai normali cittadini senza necessità di essere interpretati con l'aiuto di esperti. I vantaggi collettivi delle trasformazioni legittimate dalle istituzioni devono essere argomentati, quantificati, valutati da parti effettivamente terze e offerti alla discussione pubblica più allargata.

Il lavoro di sola revisione normativa tuttavia

non basta. Credo sia necessario e utile dare nuovo impulso alla dimensione propositiva, facendo emergere veri e propri "progetti di territorio" capaci di valorizzare le diverse specificità non solo socio-economiche ma anche territoriali e paesaggistiche di ciascuna area nel momento in cui se ne ipotizzano le strategie di sviluppo. In quest'ottica ci siamo messi a lavorare sul territorio della piana Firenze-Prato per un parco agricolo che possa diventare elemento ordinatore delle diverse scelte anche infrastrutturali. La definizione del nuovo Programma Regionale di Sviluppo, attualmente in fase di avvio, rappresenterà da questo punto di vista un'occasione assai importante.



Per un'urbanistica comprensibile



La crisi economica pone ovviamente dei limiti, ma può rappresentare anche un'opportunità per sperimentare: il completamento della disciplina paesaggistica del Pit (essenziale per sostanziare la componente statutaria del piano), ad esempio, potrebbe ricercare e trovare utili sinergie con le azioni di trasformazione del paesaggio promosse da altri settori, quali agricoltura, infrastrutture e così via.

Tutto ciò dovrà comunque essere sostanziato anche da una nuova qualità della dimensione tecnica delle politiche. È infatti essenziale disporre di un quadro attendibile e aggiornato delle trasformazioni previste dai diversi piani vigenti, del loro stato di attuazione, delle aree ancora disponibili in cerca di una collocazione sul mercato; qualificare le istruttorie dei piani esplicitando i parametri di riferimento; fornire quadri conoscitivi e interpretativi adeguati a supportare nuove forme di pianificazione intercomunale.

In alcune interviste lei ha affermato che, in tema di urbanistica, uno degli errori del passato è stato quello di dare troppa autonomia ai Comuni, senza che questo "potere" fosse accompagnato da corrispettivi "contropoteri". Affermazioni in alcuni casi interpretate dai sindaci come una messa in discussione dell'autonomia comunale e la tentazione di un ritorno ad un centralismo regionale. Quali novità si profilano nella definizione dei rapporti tra regioni, province e comuni?

Non ho mai inteso proporre un neocentralismo regionale, ma più semplicemente richiamare la

necessità, alla luce dei fatti, di una interpretazione più equilibrata del principio di sussidiarietà. In Toscana la sussidiarietà è stata finora interpretata come delega radicale ai Comuni, mentre a ciascun livello istituzionale competono le scelte e le responsabilità adeguate alla scala.

Il mio intento prioritario è quello di riuscire a migliorare la qualità degli interventi urbanistici e le loro relazioni con i caratteri specifici di ciascun luogo, poiché la qualità del territorio e del paesaggio rappresenta per la Toscana un valore aggiunto decisivo. Si tratta di riuscire a promuovere giochi a somma positiva per gli interessi collettivi e per quelli degli attori economici, disincentivando il consumo di territorio agricolo e promuovendo invece il riuso e la riqualificazione delle aree già urbanizzate. A tal fine, i diversi livelli istituzionali che concorrono al governo del territorio devono saper qualificare le proprie azioni, e qualora non lo siano in misura sufficiente devono poter essere corrette.

Modifica della legge regionale 1/2005, integrazione al Pit, revisione del masterplan dei porti. Quali sono le intenzioni della Regione su questi fronti? La Regione punta ad accrescere il proprio potere di monitoraggio e controllo sui piani strutturali e sui regolamenti urbanistici? Se sì, attraverso quali strumenti? Come verranno salvaguardati autonomia, ruolo e titolarità delle scelte da parte dei Comuni? Oggi la Regione può soltanto "osservare" gli strumenti di pianificazione e gli atti di governo del territorio, al pari di qualsiasi altro soggetto

Non un neocentralismo regionale, ma un diverso modo di intendere la sussidiarietà. Innovare forme e contenuti delle politiche pubbliche. Disincentivare il consumo di territorio, promuovere il riuso e la riqualificazione. E per la Regione un ruolo più forte. Tempi certi e norme unificate

anche privato, sulla base di eventuali difformità rispetto ai contenuti del Piano di Indirizzo territoriale regionale. Se le osservazioni non vengono recepite, può essere deliberata dalla Giunta regionale una sospensione cautelativa delle previsioni incongrue, in attesa della convocazione della Conferenza paritetica interistituzionale. Anche se la Conferenza si conclude con la conferma della valutazione di incongruità, il Comune può non recepire questa indicazione, e in tal caso l'unico strumento di cui la Regione dispone è un'azione presso il Tar. A loro volta i Comuni non sempre garantiscono un'adeguata comunicazione e partecipazione dei cittadini nella redazione e attuazione degli strumenti urbanistici. In sostanza gli interessi collettivi sono affidati in forma quasi esclusiva alla consapevolezza del Sindaco. Proporrò strumenti e procedure adeguate a evitare che il Tar sia l'unico luogo di potenziale risoluzione dei conflitti tra livelli diverse di competenze.

Sempre in tema di revisione della Legge 1, tra le priorità indicate dai Comuni ci sono una decisa azione di semplificazione e razionalizzazione delle procedure urbanistiche, di chiarificazione di norme e parametri, di accorciamento dei tempi di approvazione di piani e regolamenti. Su quali punti si concentreranno le modifiche?

Restituire una razionalità alla divisione in due strumenti del vecchio piano regolatore, e specificare le congruenze necessarie (anche nelle previsioni quantitative) tra i diversi strumenti è una istanza forte che ci viene posta non solo dai Comuni, ma da tutta la società civile.

Dobbiamo attribuire alla sequenza piano strutturale-regolamento urbanistico-eventuale piano attuativo tempi certi e contenuti non ridondanti. E poi proveremo anche a proporre un'unificazione delle norme e parametri oggi inutilmente diversi da Comune a Comune.

Urbanistica “slow” e di qualità

Intervista a **SAVERIO MECCA**, preside della Facoltà di architettura dell'Università di Firenze, a cura di Olivia Bongiani



Preside Mecca, il tema dell'urbanistica è oggi al centro dell'attenzione dei media e dell'opinione pubblica. Negli ultimi mesi, con la nuova legislatura regionale, si è aperto in particolare il dibattito intorno alle prospettive di adeguamento della Legge 1 del 2005. Stop allo spreco del territorio, riutilizzo, recupero degli edifici esistenti sembrano essere le linee guida. Condivide questa impostazione?

La questione dello spreco del territorio si pone nella nostra regione in maniera accentuata, anche perché la Toscana ha vissuto nel XX secolo in particolare nelle sue pianure un'urbanizzazione diffusa e consistente. Ma al di là di questa annotazione regionale, c'è una questione di ordine generale: realmente il consumo del territorio, inteso non solo come superficie ma soprattutto in termini di risorse che gli uomini destinano alla formazione del territorio, è esuberante, superiore alle nostre capacità. Ci sono nel mondo forti disparità nell'uso delle risorse naturali, dispa-

rità che richiedono che chi nei decenni passati ne ha usate di più faccia una riflessione seria su come sono state utilizzate. È in questa cornice che si pone la questione, che riguarda l'ecologia e l'etica ambientale, ma ha anche una componente culturale. Recuperare e riutilizzare gli edifici e il territorio vuol dire ricostruire un rapporto di maggiore continuità con il nostro passato e, allo stesso tempo, ritrovare nel nostro passato le ragioni del futuro. Infatti non possiamo conservare per conservare, ma possiamo e dobbiamo reinterpretare per il futuro il patrimonio culturale, immateriale e materiale, che abbiamo ricevuto e che è nelle nostre città. Ma conservazione e reinterpretazione, reinvenzione, sono temi che non possono essere scissi dal tema della qualità delle nostre città.

A questo proposito, in un recente articolo pubblicato sul Corriere fiorentino il professor Gian Franco Cartei sostiene che è giunto il momento che la Regione Toscana - che della bellezza architettonica

e paesaggistica ha fatto il proprio segno distintivo nel mondo - promuova una legge sulla qualità degli interventi edilizi ed urbanistici, riconoscendo l'importanza di opere di architettura contemporanea per l'identità culturale e sociale della propria collettività. Che ne pensa?

Sono d'accordo con Cartei: quello della qualità del paesaggio urbano, della bellezza e della felicità sarà il tema fondamentale dei prossimi anni. Non si tratta solo di 'riutilizzare i muri', ma di ricominciare a progettare in modo accurato, paziente, partecipato, condiviso.

Abbiamo fatto crescere le città con una velocità di trasformazione eccessiva, e in maniera non adeguata alle nostre esigenze. Si pensi ad esempio al sistema della mobilità o del commercio o della grande distribuzione o delle aree industriali, che in molti casi hanno rappresentato un fattore di degrado anziché di riqualificazione, di impoverimento delle nostre città e dei Paesi. Molte volte i meccanismi di tipo economico o di semplificazione amministrativa hanno prevalso. In questo senso la Regione dovrebbe farsi interprete dei bisogni che vengono dalla collettività: abbiamo bisogno di riorganizzare profondamente le nostre città, renderle più belle, più efficienti, più capaci di soddisfare le esigenze mutevoli e complesse, così da consentire ai cittadini di vivere meglio, e su questo obiettivo predisporre gli strumenti di governo del territorio e delle città e misurarne l'efficacia.

Riprogettare le città: da dove si parte? Quali sono le esigenze più sentite dagli architetti, dagli ordini professionali, dai docenti universitari?

Innanzitutto si parte dalla competizione sulla qualità dell'architettura: utilizzazione sistematica e trasparente dei concorsi di idee e di progettazione di architettura e di urbanistica: concorsi non riservati a poche società di progettazione, ma aperti a tutti, i cui risultati siano a disposizione della collettività. E poi, serve coerenza e costanza sugli obiettivi: se si avvia il processo di di-

scussione e progettazione pubblica, l'amministrazione lo deve portare fino in fondo, non lo si può abbandonare a metà come in troppi casi succede. Occorrono premi, promozioni, incentivi economici e sconti per chi produce buona architettura, ad esempio attraverso Commissioni che destinino fondi ai progetti ben fatti, che rispondono a criteri e parametri, così da compensare gli sforzi, l'invenzione, l'impegno culturale e professionale sull'architettura e sull'urbanistica. Ma questo processo non può non partire dai soggetti deputati al governo del territorio: la qualità non la si fa a dispetto dei Comuni, né a dispetto della Regione. Anche per questo tema in molti casi sarebbe necessario individuare le dimensioni appropriate al di sopra del livello comunale che possano gestire efficacemente questi programmi: non tutti i Comuni sono in grado di affrontare certe questioni ciascuno con i propri uffici tecnici.

Che ruolo può giocare la Facoltà di architettura? Il protocollo recentemente siglato tra Facoltà di architettura e Comune di Incisa presso la sede di Anci Toscana rappresenta una buona pratica di collaborazione tra enti locali e Università...

Con i suoi 200 professori e ricercatori, centinaia di collaboratori alle attività di ricerca e formazione e migliaia di studenti nei suoi corsi in architettura, in pianificazione territoriale, in architettura del paesaggio, in disegno industriale, la Facoltà di architettura rappresenta un enorme patrimonio di risorse per la regione che potrebbe essere coinvolto, valorizzato e responsabilizzato nella ricerca per la migliore qualità urbana. In questo modo si otterrebbe un doppio risultato: da un lato una crescita della riflessione, della sperimentazione e della cura per le città e dall'altro una formazione migliore per i nostri studenti che saranno gli architetti di domani. Sostenere i processi decisionali e pensare il futuro delle nostre città: l'esperienza di Incisa va in questa direzione.

Come cambierei la Legge 1 sul governo del territorio

di GIUSEPPE DE LUCA, Università di Firenze



Innovazioni e debolezze di una norma da rivedere. Tuttora indefiniti le invarianti strutturali e lo Statuto del territorio. Quel qualcosa che non torna. Non si possono considerare allo stesso modo i piccoli e i grandi Comuni. Il nodo della collaborazione tecnica Interistituzionale

al pennarello e al disegno che all'interpolazione di argomenti e alla produzione di regole di trasformazione in un'ottica di lungo periodo.

Il primo punto critico è nei concetti fondanti: le *invarianti strutturali* e lo *statuto del territorio*, i due capisaldi del processo di pianificazione. Sono entrambi indefiniti nel significato e nella modalità di applicazione. Sono riservati ai soli strumenti della pianificazione territoriale e dovrebbero essere prescrittivi rispetto agli atti di governo del territorio. Hanno una corposità progettuale rilevante: indicano tutto ciò che non si vuole venga trasformato. Però sono inseriti in uno strumento come il Piano strutturale che non è conformativo nei riguardi degli usi del suolo. La prescrittività è quindi indirizzata al Regolamento urbanistico che, per legge, ha l'obbligo di conferire valenza operativa alle prescrizioni statutarie del Piano strutturale.

Chi confronta come un'invariante transita da uno strumento della pianificazione territoriale al Regolamento urbanistico si accorge che qualcosa non torna. Questi difficilmente contengono norme significative e pregnanti: le invarianti e gli statuti sembrano più esercizi di retorica che luoghi di definizione delle regole.

La seconda criticità è che la legge tratta indistintamente i comuni piccoli e i grandi, aree urbane complesse e strutture insediative semplificate. Tutti si dotano della stessa strumentazione e degli stessi contenuti. Non è vi è nessuna logicità in questo. È una contraddizione tanto più evidente quando si deve confezionare lo Statuto del territorio. Per costruirlo è necessaria un'autorevolezza che i Comuni non hanno: per organizzazione burocratica e settoriale interna, per scarsità di risorse finanziarie, per capacità predittiva, per risorse conoscitive. Oltretutto definire uno Statuto che contempli anche la dimensione paesaggistica, richiede un riferimento che travalica i confini comunali. Lo Statuto dovrebbe poter essere anche di area vasta, con l'aggregazione di Comuni, ma all'interno degli ambiti di paesaggio e dei sistemi

territoriali locali definiti dal Pit regionale.

Un punto dolente è quello della collaborazione tecnica interistituzionale verticale (regione-province-enti funzionali-comuni) e orizzontale tra Comuni. Entrambe auspicate fin dalla legge 5 del 1995, ma mai giunte a compimento nemmeno con la 1/05, nonostante l'istituto dell'avvio del procedimento, come momento iniziale della chiamata in causa per tutti i soggetti interessati al piano. È qui che si misura non solo l'arte del governare insieme, quanto la vera capacità di controllo e gestione delle trasformazioni e del territorio.

Il paradosso è che la collaborazione non avviene nella fase finale, quella del Regolamento urbanistico, dove forse sarebbe più auspicabile, stante le deboli macchine amministrative locali. Il collegamento tra questo strumento e il resto del percorso pianificatorio è problematico: una chiarificazione della valenza degli strumenti di questo livello sarebbe davvero auspicabile.

Come auspicabile dovrebbe essere la necessità di tornare a fare sistema, nel segno della collaborazione interistituzionale e della decisa responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti nel processo di pianificazione e non della gerarchizzazione dei rapporti.

Solo così forse potrebbe porsi il problema della gradualizzazione degli adempimenti tecnico-burocratici in ragione dell'entità e complessità degli atti di pianificazione. Se pensiamo alla innovazione introdotta dal procedimento unificato, perché ogni volta che si interviene per piccole modifiche e aggiustamenti o per successiva concatenazione della pianificazione si deve riavviare il processo? Mi riferisco alla questione cruciale delle valutazioni delle scelte di piano. Questa sarebbe una semplificazione. Forse scontiamo ancora l'assenza dell'unificazione di parte dei linguaggi tecnici. La disciplina urbanistica è assai giovane e le continue leggi che ne modificano i richiami non facilitano il formarsi di un corpus unico di "attrezzi" tecnici.

La LR 1/05 è in parte inapplicata, ma spesso applicata in modo distorto. Da ciò deriva un giudizio negativo che pesa sull'operatività delle pubbliche amministrazioni. Ecco alcuni nodi critici che hanno facilitato questo giudizio.

Il sistema normativo della legge poggia su un assunto: il "piano" è l'esito di un processo di condisione multiattore. Da qui l'attenzione all'attività di pianificazione e al suo formarsi, piuttosto che al suo contenuto e il continuo richiamo a garanzie di processo: l'avvio del procedimento; il procedimento unificato; la partecipazione democratica; l'accordo di pianificazione; il garante della comunicazione; il responsabile del procedimento come certificatore del processo; la conferenza paritetica interistituzionale. Tutto condito da una speranza (scritta in linguaggio non tecnico e spesso criptico), cioè fare sì che le scelte di piano vengano argomentate durante il processo di formazione del piano stesso, avendo circoscritto le risorse essenziali del territorio (le c.d. invarianti strutturali) e definito lo statuto del territorio, che ingloba anche la normazione paesaggistica.

È un'innovazione molto positiva che la allontana dal pensare solo alla trasformazione fisica del territorio per abbracciare anche quella ambientale e socio-economica.

Qui è la vera innovazione della legge, ma anche la sua debolezza, perché si rivolge ad una macchina pubblica organizzata ancora per funzioni e settori e ad un mondo tecnico-professionale più legato

Autonomia in pianificazione territoriale: cosa ne pensa il sindaco di Rio Marina...

a cura di MARGHERITA MELLINI

Dal colloquio con Francesco Bosi, sindaco di Rio Marina, emerge che quello elbano è l'unico comune in Toscana con parte del Regolamento Urbanistico sospeso per possibile incompatibilità con il Piano di Indirizzo Territoriale. Questo primato non piace affatto al sindaco Francesco Bosi, che ha visto nei fatti "imbalsamare" il lavoro dell'amministrazione di Rio Marina lo scorso agosto per una «valutazione opinabilissima» che ha "rimandato" 5 punti del suo regolamento urbanistico all'analisi della commissione paritetica interistituzionale. Una situazione sicuramente non facile, che crea incertezza nei cittadini e, nei fatti, paralizza il lavoro degli uffici di qui ai prossimi due mesi (la

commissione si dovrebbe riunire entro i primi di novembre).

Soprattutto il sindaco sottolinea che si tratta di un'opinione: «si fa riferimento non a espliciti divieti ma ad un'ipotetica inconciliabilità che dipende dall'interpretazione che si dà delle previsioni di legge rispetto ad alcune aree, da quelle boscate alla costa visibile dal mare».

E continua: «Abbiamo chiesto un incontro per capire meglio la linea che si vuole tenere rispetto alla questione. La normativa toscana è assolutamente garantista - con tutti i passaggi e i vincoli del caso, dalla Vas alla Conferenza dei servizi, che vengono posti quando si vuole costruire, specie in un'isola come la nostra che è sede di parco nazio-

nale. Così però si rischia di limitare l'autonomia dell'ente anche nel momento di progettazione del proprio territorio, mettendo la sopravvivenza delle comunità a rischio».

Bosi difende soprattutto il ruolo degli amministratori in questa battaglia: «La mediazione tra esigenze di tutela ambientale e esigenze della popolazione residente è difficile, ma è precisa responsabilità dei comuni. Voler espropriare le amministrazioni comunali della pianificazione urbanistica è un *vulnus* che graverebbe sullo stesso concetto di autonomia locale. Chi meglio di un sindaco eletto dai propri cittadini può far sì che salvaguardia e vivibilità convivano?».



... e il parere del sindaco di Piombino

Nessuna polemica invece dal sindaco di Piombino, Gianni Anselmi, che è riuscito a chiarire la questione di un'eventuale marcia indietro della Regione rispetto al Master Plan del nuovo porto. È di questa estate un'intervista dell'assessore Marson nella quale sembrava volesse sollevare alcune perplessità rispetto alle nuove prospettive di sviluppo portuale toscano. «Si è trattato semplicemente di un equivoco: come al solito è meglio parlarsi che leggersi» commenta Anselmi. «Parlando con l'assessore ho capito che la sua uscita era probabilmente dettata più dalla necessità generale di dare un orientamento alle politiche sulle strutture portuali nella nostra regione, che da quella di mettere in discussione un progetto, come quello

di Piombino, che interviene in un'ottica di recupero, nel rispetto di tutte le tutele ambientali».

Per la località tirrenica infatti più che della costruzione di una struttura portuale ex novo si parla di ristrutturazione e bonifica di aree industriali già esistenti e sviluppo di ambiti produttivi nuovi per la città, principalmente conosciuta per le acciaierie, con investimenti nel settore nautico, sia per la manutenzione che per la costruzione di barche, che potrebbe creare molti posti di lavoro.

«Completata la parte del master plan, abbiamo intenzione di partire entro la fine dell'anno con il project financing dell'opera - dice il sindaco - che vedrà la realizzazione e la gestione completamente in mano ai privati che vi investiranno. L'intervento

nei fatti completa ed integra il porto già esistente con due nuove aree da 700 posti l'una: la prima, in una zona con un profondo fondale, consentirà l'attracco di barche di dimensioni rilevanti, oltre 12m, la seconda sarà dedicata a imbarcazioni più piccole, entro i 10m».

Quindi due scommesse importanti su cui puntare. Piombino sarà capace di inserirsi in un segmento di mercato abbastanza esclusivo, visto che sulle coste toscane non ci sono tante possibilità di attracco per grandi imbarcazioni ed esattamente a ridosso di questo nuovo porto svilupperà un'attività di filiera legata alla cantieristica navale, in grado di interpretare le vocazioni naturali del territorio. (mm)



Parametri urbanistico edilizi unificati

di **LORENZO PAOLI**, consulente Anci Toscana - Area Governo del territorio e **ENRICO AMANTE**, segretario INU Sez. Toscana

La proposta di regolamento sulle definizioni tecniche ed i parametri urbanistici ed edilizi per il governo del territorio consegue all'esigenza di unificare a livello regionale il lessico degli strumenti, degli atti di governo e dei regolamenti degli enti pianificatori, ed in particolare dei Comuni. Sulla questione perdura infatti un vuoto normativo pressoché totale sia a livello statale che regionale, parzialmente colmato da una miriade di disposizioni regolamentari di livello locale, il più delle volte divergenti tra loro.

Il senso della proposta: creare un lessico comune

Per porre rimedio a tale situazione la Sezione Toscana dell'Istituto nazionale di Urbanistica ed Anci Toscana hanno dato vita nel 2009 ad un gruppo di lavoro congiunto, con l'obiettivo di redigere una proposta organica di regolamento regionale per l'unificazione dei parametri urbanistico-edilizi. Con l'auspicata approvazione da parte della Regione del regolamento la Toscana vanterebbe un primato nazionale in materia di semplificazione e razionalizzazione dei procedimenti urbanistici ed edilizi, agevolando l'attività di tutti gli operatori del settore.

La proposta è stata inoltrata ufficialmente alla Regione Toscana e non si limita a definire il lessico comune delle definizioni tecniche, ma delinea anche le modalità di recepimento delle definizioni unificate. Il regolamento ha carattere formale, non sostanziale. Nessuna norma al suo interno definisce scelte pianificatorie, limitandosi a delineare le definizioni tecniche e i parametri urbanistico-edilizi che di quelle scelte costituiscono presupposto. Il regolamento definisce l'apparato tecnico da utilizzare per redigere gli strumenti urbanistici ed i regolamenti edilizi, ma non discipli-

na cosa tali strumenti e regolamenti dovranno prescrivere. È del tutto salva l'autonomia pianificatoria degli enti locali, che hanno il solo onere di adeguare il proprio lessico alle nuove definizioni.

I Comuni potranno recepire nella loro strumentazione solo alcuni tra i parametri e le definizioni tecniche enumerate dal regolamento, non sussistendo obbligo di utilizzare l'intero repertorio né di dar conto delle ragioni che hanno indotto al recepimento.

La proposta di regolamento offre garanzie sul raggiungimento dello scopo unificante: i Comuni e gli altri Enti pianificatori saranno infatti tenuti ad adeguare la loro strumentazione, diversamente saranno soggetti all'adeguamento automatico.

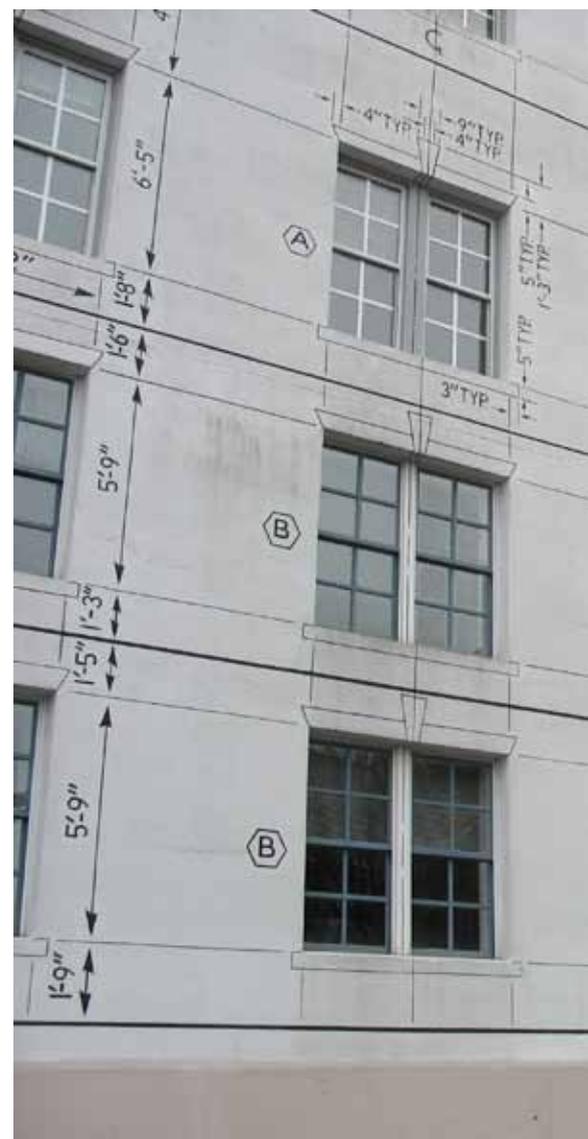
I contenuti

La proposta parte dall'individuazione di un repertorio selezionato di parametri urbanistico-edilizi ricorrenti nell'ordinamento statale e regionale. Tali parametri sono stati comparati con quelli contenuti nella strumentazione urbanistica e regolamentare di grandi comuni italiani, di tutti i capoluoghi della Toscana e dell'Emilia-Romagna.

Il repertorio è organizzato in tre sezioni omogenee:

- 1) glossario delle definizioni tecniche generali di riferimento;
- 2) glossario delle definizioni degli elementi costitutivi o di corredo delle costruzioni;
- 3) definizione dei parametri urbanistici ed edilizi essenziali per l'elaborazione e la gestione degli strumenti della pianificazione territoriale, atti di governo del territorio e regolamenti edilizi.

Per ciascuna delle voci il regolamento detta specifiche definizioni, precisando gli elementi da prendere in considerazione o da escludere ai fini del computo.



Per offrire certezza agli operatori la proposta definisce un'elencazione di opere, interventi e manufatti (pergolati, gazebo, opere di arredo, insegne, installazioni temporanee) rite-



Definizioni tecniche di riferimento per gli interventi urbanistico-edilizi (estratto esemplificativo)

"unità immobiliare"	l'insieme di locali tra loro collegati, avente autonomo accesso, caratteristiche di continuità fisica, indipendenza funzionale, unitarietà spaziale e distributiva, e capace di soddisfare autonomamente specifiche esigenze di utilizzo, siano esse di tipo residenziale o di tipo diverso dalla residenza (...)
"organismo edilizio"	il complesso edilizio, o l'edificio, ovvero l'unità immobiliare, (...) interessati dall'intervento urbanistico-edilizio o dalla modifica della destinazione d'uso
"involucro edilizio"	la figura solida di involucro che delimita tutte le parti chiuse dell'edificio, comprese eventuali porzioni interrato, di qualsiasi destinazione e consistenza (...). Non concorrono alla determinazione dell'involucro edilizio (...) le logge, i porticati, gli spazi praticabili aperti in genere (...)
"sagoma"	la figura solida di involucro che delimita l'ingombro volumetrico nello spazio occupato da un edificio, escluse eventuali porzioni interrato. (...) Non concorrono alla determinazione della sagoma (...) la porzione interrato dell'edificio (...) i balconi, gli aggetti ornamentali, (...) le pensiline ed altre coperture a sbalzo comunque denominate (...)

: un possibile primato per la Toscana



nuti privi di rilevanza urbanistico-edilizia in ragione della non incidenza sulle risorse del territorio, e non soggetti né a regime abilitativo né ad alcun adempimento dei privati nei confronti dell'amministrazione. È importante evidenziare che l'elencazione contenuta nella proposta di regolamento attiene ai soli interventi e manufatti 'liberi' in quanto *non aventi natura edilizia*.

Anche sotto tale aspetto il proposto regolamento riveste carattere fortemente innovativo e si rivela strumento di grande utilità pratica, offrendo agli operatori pubblici e privati maggiori certezze in ordine a fattispecie di assidua frequenza e problematicità quotidiana.

Le definizioni dei parametri edilizi ed urbanistici

I parametri urbanistici ed edilizi costituiscono un riferimento fondamentale sia per la definizione del contenuto dei piani (territoriali e urbanistici) che per la regolazione dell'attività edilizia attraverso la strumentazione comunale.

Per la definizione del dimensionamento dei piani comunali assumono particolare rilevanza la definizione di *indice insediativo residenziale* (Ir) e le correlate definizioni di *superficie utile lorda* (Sul) e di *volume* (V) che - come del resto è prassi consolidata - emergono come parametri fondamentali della strumentazione di governo del territorio, poiché a partire da essi si definisce il dimensionamento dei piani ed il contributo per oneri di urbanizzazione. Per gli elementi individuati dal regolamento come non rilevanti ai fini del computo

Alla ricerca di una base comune e condivisa: la proposta di un regolamento per definizioni tecniche e riferimenti uguali per tutti. Attenzione anche alla semplificazione. I compiti della pianificazione locale e quelli della regolamentazione regionale. Alcuni esempi pratici

dei singoli parametri, gli enti sono chiamati a verificare l'opportunità di dare apposite disposizioni: ciò che non concorre al computo, infatti, non presuppone libertà di azione, perché può determinare effetti urbanistici, ambientali e paesaggistici che è necessario tenere sotto controllo. Questo è compito della pianificazione locale e non del regolamento regionale.

L'adeguamento della strumentazione locale alle definizioni unificate

Le norme finali del regolamento disciplinano l'adeguamento degli strumenti degli enti tito-



Definizioni di elementi costitutivi o di corredo delle costruzioni (estratto esemplificativo)

"balcone"	struttura edilizia a sviluppo orizzontale, aperta e praticabile, posta in aggetto alla sagoma dell'edificio, munita di ringhiera o di parapetto, direttamente accessibile dall'unità immobiliare, nonché priva di autonoma copertura (...)
"terrazza"	ripiano orizzontale esterno aperto e praticabile, delimitato da un parapetto o da una ringhiera, realizzato a copertura di parti dell'edificio, direttamente accessibile da un'unità immobiliare o da parti condominiali o di uso comune. Laddove assolve in tutto o in parte alla funzione di copertura principale dell'edificio la terrazza assume la denominazione di lastrico solare
"loggia"	spazio praticabile coperto, aperto sul fronte esterno su uno o più lati talora scanditi da pilastri o colonne, direttamente accessibile dall'unità immobiliare e ad uso esclusivo della medesima (...). Le logge, seppur esterne all'involucro edilizio (...), concorrono alla determinazione della sagoma dell'edificio (...)
"porticato" o "portico"	spazio coperto situato al piano terreno o ad altro livello di accesso all'edificio, scandito da colonne o pilastri, aperto lungo il perimetro esterno dell'edificio (...) e costituente spazio di uso condominiale o promiscuo, ovvero pubblico o asservito ad uso pubblico. (...) Il porticato o portico, seppur esterno all'involucro edilizio (...) concorre alla determinazione della sagoma dell'edificio (...)
"volumi tecnici"	manufatti finalizzati a contenere apparecchiature, macchinari o impianti tecnologici, aventi dimensioni non superiori a quelle indispensabili per l'alloggiamento e la manutenzione dei medesimi, o comunque non superiori ai minimi dettati dalle vigenti norme in materia di sicurezza. Hanno caratteristiche morfotipologiche che ne attestano in modo inequivocabile l'utilizzo e sono generalmente esterni all'involucro edilizio di riferimento (...)



Parametri urbanistico edilizi unificati: un possibile primato per la Toscana



Come gli enti dovranno adeguarsi alle nuove regole. La necessità di un percorso istituzionale ampiamente condiviso. Più attenzione alla effettiva utilità pianificatoria e agli aspetti gestionali. Un metodo ed un impianto rigorosi e un modo operativo per scongiurare ambiguità e dubbi interpretativi



lari di poteri pianificatori e regolamentari in materia di governo del territorio alle definizioni unificate. È previsto per tutti gli enti un adeguamento in sede di redazione dei nuovi strumenti, ovvero delle relative varianti. Un meccanismo più stringente è previsto per l'adeguamento comunale, attraverso una duplice alternativa fattispecie: una delibera unica di recepimento, con adeguamento del regolamento edilizio; in difetto di adeguamento del regolamento edilizio entro un anno dall'approvazione della nuova disciplina, una prevalenza automatica delle disposizioni regionali.

Note metodologiche per il percorso istituzionale

La potenziale incidenza di un regolamento regionale di unificazione sul lavoro quotidiano degli uffici tecnici comunali e delle categorie professionali comporta la necessità di un percorso istituzionale ampiamente condiviso. Per non snaturare il rigoroso impianto della proposta, è necessario che il dibattito sia incardinato su alcuni punti fermi: selezione delle sole definizioni e parametri di effettiva utilità pianificatoria o gestionale; estremo rigore concettuale e terminologico, per scongiurare ambiguità o dubbi interpretativi; chiarezza nelle interrelazioni tra il glossario delle definizioni ed i parametri unificati; natura precettiva delle definizioni; carattere formale e non sostanziale dei contenuti regolamentari.

Parametri urbanistici ed edilizi (estratto esemplificativo)

Superficie utile lorda (Sul)	la somma delle superfici di tutti i piani fuori terra, seminterrati ed interrati (...). Nel computo della superficie utile lorda (Sul) sono compresi (...) gli elementi verticali del fabbricato compresi nell'involucro edilizio (...) le scale interne (...) i ballatoi, gli androni di ingresso (...); le logge con il lato minore superiore a ml 2,00 (...) i balconi aventi aggetto superiore a ml 2,00 (...). Sono escluse le seguenti superfici non residenziali o accessorie (Snr): le terrazze prive di copertura, (...) i porticati ad uso privato (...), le autorimesse private con altezza interna netta (Hin) non superiore a ml 2,40 (...)
Superficie utile abitabile o agibile (Sua)	la superficie effettivamente calpestabile dei locali (...), comprensiva di servizi igienici, corridoi, disimpegni, ripostigli ed eventuali scale interne all'unità immobiliare, e con esclusione di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre, logge, balconi, terrazze e verande (...)
Superficie non residenziale o accessoria (Snr)	la porzione della superficie utile (Su) destinata a servizi e accessori, misurata al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre (...) intercapedini e volumi tecnici
Superficie coperta (Sc)	la superficie risultante dalla proiezione sul piano orizzontale dell'ingombro planimetrico massimo dell'edificio fuori terra, delimitato dagli elementi verticali esterni dell'edificio medesimo (...). Sono compresi nel computo (...) i porticati, le logge, le tettoie ed i ballatoi (...). Sono esclusi (...) i balconi aventi aggetto dalle pareti esterne del fabbricato non superiore a ml 2,00 (...) gli sporti di gronda e le pensiline (...) le scale esterne all'involucro edilizio (...) i volumi tecnici (...)
Altezza massima (Hmax)	la maggiore tra le altezze dei vari prospetti, misurate con riferimento: in alto, alla linea d'intersezione tra il filo della parete perimetrale esterna e la quota di imposta della copertura, comunque configurata (...); in basso, alla linea di base di ciascun prospetto, corrispondente alla quota del terreno (...) in aderenza all'edificio (...)
Altezza interna netta (Hin)	l'altezza effettiva misurata tra il piano finito di calpestio e l'intradosso della struttura soprastante, sia essa di interpiano o di copertura. Ai fini della determinazione dell'altezza interna netta (Hin) non si considerano i controsoffitti (...)
Volume (V)	la cubatura ricavata moltiplicando la superficie utile lorda (Sul) complessiva dei singoli piani per l'altezza interna netta (Hin) di ciascun piano. (...)

Quando pianificare è far partecipare

Intervista a **MASSIMO MORISI**, Garante della Comunicazione per la partecipazione nel governo del territorio della Regione Toscana, a cura di Guendalina Barchielli

La Regione sta integrando il Piano di indirizzo territoriale con la previsione del Parco della Piana. Verso nuovi progetti territoriali.

Le modifiche al territorio nella percezione dei cittadini. Partecipazione e informazione le chiavi di volta per rendere efficaci le decisioni amministrative. Restare vicini ai cittadini, puntare alla qualità, all'efficienza e all'efficacia



La Regione sta provvedendo all'aggiornamento del proprio quadro normativo e a una riflessione sul proprio modello di governo del territorio, in particolare con una integrazione del Piano di indirizzo territoriale (Pit) che dovrebbe comportare significativi cambiamenti. È così?

L'integrazione al Pit è specificamente finalizzata al progetto del Parco della piana - un parco metropolitano a specifica vocazione agraria tra i più grandi d'Europa - che diventa l'elemento ordinatore dell'intera area fiorentino-pratese e lo strumento per valutare se e quali politiche infrastrutturali attivare nell'area. Il Parco sarà dunque il fattore primario di una nuova qualità urbana per chi vive in quella zona: è l'operazione di progettazione territoriale più importante mai tentata come alternativa alla conurbazione metropolitana. Ma è anche una seria applicazione del Pit e di uno dei suoi elementi portanti: la città policentrica nelle sue relazioni strategiche col territorio aperto e le sue potenzialità agricole.

Con questa integrazione del Pit, il Parco passa da una sua dipendenza dal "negoziato intra-locale"- ancorché sostenuto dalla Regione - al rango di una politica territoriale che sta al centro dell'agenda regionale e che configura una comune visione e una conseguente organica connessione della strumentazione urbanistica provinciale e municipale. Insomma, il Parco compie un salto di ruolo e, in quanto "agenda regionale", orienta e condiziona le scelte infrastrutturali che investono la piana e che avranno necessariamente ricadute sul sistema Toscana.



Quando pianificare è far partecipare



Lei si occupa della comunicazione e della partecipazione promosse dalla Regione per il Pit. Come si è operato? E come si intende agire ai fini di questa integrazione del Pit?

Nel passato sono stati organizzati convegni, seminari e momenti di confronto con cittadini, amministratori, tecnici, associazioni, comitati e mondi della cultura e dell'informazione interessati ai temi del paesaggio. Un'attività nata dall'esigenza di informare sulle modificazioni normative e su quelle strategiche richieste dal Codice per i Beni paesaggistici, e sulle conseguenti determinazioni normative e procedurali della Regione e comunque convenute tra Regioni, Amministrazione dello Stato per il paesaggio e i beni culturali, e Amministratori locali quali attenti custodi delle proprie responsabilità e prerogative.

Con l'integrazione del Pit, al cui procedimento si è dato innesco il 26 luglio 2010 con un'apposita deliberazione di Giunta, si apre una fase nuova che, fondandosi sulle aspetta-

tive dei cittadini circa il Parco della piana, è chiamata a formulare nuovi progetti territoriali entro il disegno di un piano e di regole comuni per l'area che, comunque, devono essere un disegno e delle regole generalizzabili alle situazioni o progettazioni regionali di analoga complessità strutturale.

Qual è l'importanza del Rapporto 2009 "I cittadini toscani, l'ambiente e il territorio" per l'implementazione del Pit?

Il Pit vuole essere lo strumento di raccordo delle politiche di rilevanza territoriale e prevede la possibilità di aggiornamenti periodici la cui attuazione dipende anche dai risultati delle analisi ambientali che compongono il bilancio sullo stato dell'ambiente in Toscana. Per questo quel Rapporto è un passaggio fondamentale per l'implementazione del Pit.

Secondo il Rapporto, il 41% dei cittadini considera le modifiche al paesaggio "rischiose" e peggiorative. E' un dato che rispecchia una percezione "statica e conser-

vativa" che molti toscani hanno del loro territorio? O nasce da un problema di comunicazione tra Pa e cittadini visto che il 65% dei toscani considera l'informazione sulle trasformazioni al paesaggio decisamente insufficiente?

Il paesaggio toscano ha un valore straordinario nell'immaginario collettivo italiano e internazionale, quindi qualunque amministrazione locale toscana ha responsabilità che vanno al di là dei propri confini. In questa prospettiva il rapporto fra cittadini e Amministrazioni si fa particolarmente complesso e ricco di conflittualità. La sfida è innanzitutto culturale, per creare una crescita che produca sviluppo e che non comporti solo sfruttamento del territorio, poi politico-istituzionale e tecnico-pianificatoria: mettere mano al nostro territorio implica una qualità progettuale molto elevata, che il ceto politico-amministrativo così come quello professionale, oggi sono chiamati ad esprimere.

Si può pensare che favorendo i processi di comunicazione, da un lato le Amministrazioni saranno sempre più attente alle istanze del

territorio e, dall'altro, i cittadini più disposti ad accettare le modificazioni intervenute?

La partecipazione è la condizione necessaria perché le decisioni amministrative diventino efficaci. La Toscana da questo punto di vista è un caso esemplare: è la Regione più attenta alla partecipazione da un punto di vista normativo, ma è anche quella in cui l'assenza di processi partecipativi ha determinato l'inefficacia delle decisioni paesaggisticamente più importanti, ovvero quelle infrastrutturali. Dal dopoguerra ad oggi non è stata realizzata nessuna grande infrastruttura, e fra le ragioni c'è una relazione organica e normale con i cittadini che va affinata e consolidata, affrontando e non rimuovendo i conflitti che ne conseguono. Oggi occorre uscire dalla sperimentazione e consolidare le pratiche partecipative, con uno standard metodologico e informativo che dia a tutti i toscani la possibilità di esprimersi.

Quali prospettive intravede per il futuro del paesaggio toscano?

Il Pit, come tutte le strategie territoriali di medio-lungo periodo prevede miglioramenti, affinamenti e, dove necessario, qualche colpo di timone per evitare certe derive non virtuose. C'è da lavorare per rendere gli strumenti regionali più efficaci, ribadendo l'autorevolezza e l'aiuto della Regione nei confronti delle Amministrazioni locali, soprattutto laddove queste siano in difficoltà rispetto alle complessità dei problemi di governo. Due le strumentazioni chiave alla base del Pit e delle sue integrazioni, e che fanno da ponte tra la precedente e l'attuale concezione del governo del territorio: da un lato norme più chiare, semplici e univoche e, dall'altro, capacità regionali di valutazione, monitoraggio, controllo e – per le situazioni più complesse e che rivestono un maggior interesse collettivo – di intervento diretto, anche correttivo. E' il principio di sussidiarietà a dover essere declinato integralmente. La vicinanza ai cittadini va ponderata con la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'azione di governo. E la Regione è il garante di tale ponderazione. ■

Parco della Piana: il valore e l'opportunità di un grande "vuoto"

di **GIANNI GIANASSI**, sindaco di Sesto Fiorentino

Il Parco della Piana non è un vuoto residuo, una rimanenza dello sviluppo urbanistico tra Firenze e Prato, ma l'eredità del buongoverno che ha saputo leggere il territorio, associando al rispetto per la collina e per Monte Morello, l'intoccabilità di una vasta area che assume ruoli di salvaguardia idraulica, naturalistica e di relazione per un nuovo sviluppo ambientale. Il Parco come una vera e propria invariante infrastrutturale, non negoziabile, né barattabile. Un concetto, una realtà e una prospettiva.

Fu la condizione posta dalla Regione nei primi anni Novanta per consentire lo sviluppo che Firenze attendeva. Fabbriche e laboratori artigiani, infrastrutture importanti tra cui il Polo Scientifico e tecnologico dell'Università, residenze di qualità a prezzi sostenibili per le famiglie di lavoratori. Un grande vuoto che ha giustificato i pieni che le istituzioni hanno programmato insieme. Fu un'intuizione illuminata rispetto a chi vedeva le zone umide come un pantano residuale e marginale in confronto alla nobiltà di Morello e della Calvana.

Con la previsione del Parco tutto cambiò e l'interesse, in particolare di Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino, mutò radicalmente.

Oggi il Parco vede, oltre alle protezione urbanistica con vincoli di inedificabilità e la persistenza di attività agricole, un grande impegno dei Comuni che hanno dato vita ad aree pubbliche legate alle zone umide, a corridoi per la fauna migratoria, al lavoro delle scuole.

Cinquant'anni fa non c'erano né aironi, né cavalieri d'Italia. In Pantano si andava solo a scopo venatorio. Oggi ambientalisti, cacciatori e istituzioni sono alleate e i risultati si vedono. Vasche d'espansione per la regimazione delle acque divengono importanti isole per le specie migratorie, e le specie autoctone che vi trovano rifugio, mantenendo così la ricchezza della nostra biodiversità. Per Sesto Fiorentino, decisivo è stato l'impegno per la realizzazione



Un'eredità del buongoverno del territorio. La ricchezza rappresentata dalle aree pubbliche. Nella piana come sul monte Morello. Renderlo percepibile dai cittadini. Un polmone verde tra Firenze e Prato, una nuova infrastruttura naturalistica. Ma quali sono i suoi nemici? La questione della pista dell'aeroporto

dell'Anpil della Querciola, ampliata con il laghino del Cavaliere e che, grazie all'impegno dei volontari che lo gestiscono, rappresenta, con l'intero sistema delle zone umide – Lago di Padule, del Capitano e di Val di Rose – un elemento di qualificazione naturalistica del territorio. Domani, con l'ampliamento dell'Oasi di Focognano, con la fine della caccia su tutto il territorio del Parco, con la realizzazione del cosiddetto Bosco della Piana (35 ettari con 24.000 tra piante ed arbusti), con la presa in consegna delle dune di mitigazione (opera ottenuta in cambio del passaggio dell'Alta Velocità), con la realiz-

zazione di un Centro visite oltre alle porte di accesso al Parco, quest'area si potrà vivere come da decenni accade per monte Morello. Sarà un'opportunità anche didattica, che coniugherà gli aspetti educativi e di ricerca con quelli territoriali. Quest'area e la dorsale ciclabile tra l'Università e Villa Montalvo a Campi Bisenzio, capisaldi est ovest del territorio, rappresentano il contributo iniziale della Regione Toscana per fare del Parco qualcosa di più di un oggetto politico, rendendolo percepibile dai cittadini. Anche con l'inserimento paesaggistico del termovalorizzatore e il recupero ambien-

tale della discarica di case Passerini, il Parco proseguirà la sua missione di polmone verde tra Firenze e Prato, occasione per attività di svago dei cittadini, motore d'impegno per tante associazioni e tanti volontari, elemento di sviluppo, con progetti di agricoltura di qualità e di prossimità, biglietto da visita di un'area vocata al turismo e alla manifattura. Insomma il Parco sarà una nuova infrastruttura naturalistica, uno degli elementi che tracciano sul territorio il filo conduttore della Piana, incrementando le potenzialità ambientali del nostro territorio, oltre a movimentare le tappe del percorso che collega importanti funzioni territoriali: il Parco dei Renai, le oasi faunistiche, l'Università, le ville medicee, i centri servizi.

Tutto questo è stato compreso nell'ultimo anno della presidenza Martini, che ha avviato un percorso di pianificazione partecipata, e dalla presidenza Rossi che con l'assessore Marson ha dato vita, recentemente, ad un ampio progetto di definizione delle funzioni del Parco e dei conseguenti impegni pubblici.

I nemici di tutto questo sono lo spaventoso valore della rendita fondiaria nell'area nord-ovest di Firenze, dove alla giusta remunerazione del capitale si è sostituita l'esosa speculazione di pochi, rendendo gli appetiti su qualunque fazzoletto libero insopportabili economicamente ed eticamente, e la minaccia di un nuovo tracciato per l'aeroporto di Peretola parallelo all'autostrada, con l'obiettivo del raddoppio dei voli e dei passeggeri.

Voglio solo invitare chi è interessato, a dare un'occhiata a una qualsiasi carta del luogo. Non potrà che vedere come la pista parallela cancelli senza appello la prospettiva stessa del Parco come infrastruttura, chiamando parco un fazzoletto residuale che rimarrebbe nell'area di Castello. Il nostro sistema metropolitano ha bisogno del Parco. Farlo rappresenta una scelta intelligente e lungimirante.



L'accordo di progettazione tra Comune di Incisa e Università di Firenze...

Riqualificare alcuni spazi urbani di interesse collettivo nel Comune di Incisa in Val d'Arno attraverso le proposte progettuali degli studenti di architettura dell'Università di Firenze. È l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato tra il Comune e la Facoltà. In base all'accordo, un team di docenti della Facoltà supervisionerà il lavoro di 12 studenti, che si impegneranno nella redazione di proposte progettuali dirette alla riqualificazione di alcune aree degradate del territorio comunale. Sono state selezionate l'area del campo sportivo di via Olimpia, il verde sportivo al Mezzule, Piazza Mazzanti, gli archi della SR 69, Piazza Benassai. «Questa iniziativa è molto importante non soltanto per il nostro – spiega Fabrizio Giovannoni, sindaco di Incisa in Val d'Arno – ma anche come progetto pilota per gli altri Comuni toscani». Il sindaco di Incisa sottolinea l'importanza del coinvolgimento diretto degli studenti: «Si offre ai ragazzi un'importante occasione di crescita e studio. Gli studenti dovranno confrontarsi anche con le problematiche finanziarie e misurarsi con le istanze dei cittadini». «Il fatto che questo protocollo venga siglato presso la sede di Anci Toscana – ha detto Saverio Mecca, preside di Architettura – offre una cornice istituzionale importante all'intesa, che vuol essere la prima di una serie. Nei prossimi anni la questione della qualità della città e delle relazioni fra persone e luoghi saranno centrali». In base all'accordo, «la Facoltà di Architettura si impegna ad organizzare uno o più workshop di progettazione sull'area scelta e a realizzare il materiale informativo di supporto alla partecipazione dei cittadini e la mostra dei progetti proposti ai cittadini di Incisa». «Questo studio ha una forte valenza – commenta Paolo Panattoni, sindaco di San Giuliano Terme e membro del direttivo di Anci Toscana – e può diventare una buona pratica di cui anche altre amministrazioni comunali potrebbero avvalersi». La Regione ha inserito il Comune di Incisa nel Progetto di iniziativa regionale PIR «Valorizzazione del paesaggio» per l'annualità 2010. (ob)



... e quello di pianificazione per Portoferraio

L'accordo di pianificazione siglato tra Regione, Provincia di Livorno e Comune di Portoferraio darà il via a un percorso mirato alla riorganizzazione e riqualificazione del fronte marino elbano, che si realizzerà attraverso due importanti interventi attivati lungo la "rada", considerata uno dei porti naturali più sicuri della regione. Due interventi – incentrati sulla realizzazione di due aree portuali differenziate per caratteristiche e funzionalità – che rappresentano i punti fondamentali dell'accordo di pianificazione per l'approvazione della variante al piano strutturale, finalizzato alla realizzazione del sistema delle

attrezzature della portualità turistica e della filiera nautica. Nella zona Porto Cantieri-Saline – oltre a Museo del Mare, Stazione Marittima, capitaneria di Porto e spazi dedicati al verde urbano – sarà allestito nello specchio d'acqua prospiciente la zona portuale un approdo turistico per imbarcazioni di media grandezza. Ai fini paesaggistici, per questa zona, si prevede invece un percorso di riqualificazione per l'intera linea di costa in concessione demaniale, attraverso la costruzione di una pista ciclabile che affiancherà la zona costiera collegando la nuova stazione marittima attraverso l'oasi termale fino a San Giovanni ed al porto archeologico

delle grotte. Presso Porto San Giovanni sarà invece realizzata un'area portuale turistica, espressamente dedicata all'accoglienza di piccole imbarcazioni. L'assessore regionale Anna Marson – tra i firmatari dell'accordo assieme al sindaco di Portoferraio Roberto Peria, e a Piero Nocchi, assessore a territorio, trasporti e porti della Provincia di Livorno – ha aggiunto che sarà compito del regolamento urbanistico (con una variante ad hoc) «definire nel dettaglio le specifiche funzioni, servizi, sistemazioni a terra integrate nel contesto urbano» nonché i perimetri delle opere foranee e dei posti barca.

Il decreto di semplificazione dei procedimenti paesaggistici

di LORENZO PAOLI

Ogni anno in Toscana oltre 40.000 istanze di autorizzazione paesaggistica, alcune importanti e molte irrilevanti. Da inizio anno in vigore un nuovo, farraginoso, procedimento. Uffici in difficoltà e tempi di attesa per i cittadini che si allungano. Benvenuto al Dpr 139/10. Un'elaborazione congiunta e condivisa ma un percorso ancora lungo

Lampiezza e varietà dei territori soggetti a tutela paesaggistica comporta una gestione amministrativa complessa e gravosa, soprattutto laddove il vincolo interessa vaste aree urbanizzate. Ogni anno vengono presentate centinaia di migliaia di istanze di autorizzazione paesaggistica (oltre 40.000 in Toscana) che per la maggior parte riguardano interventi di entità modesta o irrilevanti per l'impatto prodotto sul paesaggio. Ne consegue un carico gravoso per gli uffici tecnici degli enti locali, nonché una permanente congestione delle soprintendenze, afflitte da gravi carenze di organico.

Da anni è invocata come urgente una razionalizzazione degli iter autorizzativi e del quadro vincolistico: eppure l'azione del legislatore statale, dal 2004 in poi, pare essersi mossa nel senso contrario. A partire dal 1° gennaio 2010, con l'entrata in vigore del nuovo procedimento di autorizzazione paesaggistica (art. 146 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*), la situazione, già difficile, si è infatti aggravata. Tutti gli interventi modificativi dello stato dei luoghi - dallo spostamento di una finestra, all'edificazione di un nuovo immobile - sono infatti confluiti, senza distinzione, nel farraginoso nuovo iter procedimentale. Nell'intento di riservare al soprintendente l'espressione di un parere vincolante *ex ante* sulla trasformazione paesaggistica proposta, il nuovo procedimento impone estenuanti passaggi di carte tra gli enti competenti, marginalizzando il ruolo dell'ente locale (pur titolare della funzione autorizzatoria) e penalizzando il cittadino con tempi di attesa mediamente quantificabili in 5-6 mesi, il più delle volte del tutto sproporzionati rispetto all'entità dell'intervento proposto.



Il decreto di semplificazione dei procedimenti paesaggistici



In questo quadro assai problematico un primo segnale di inversione di tendenza può essere considerato il DPR 139/2010, recentemente entrato in vigore, che prende le mosse da un'apposita (ed opportuna) previsione del Codice. Il comma 9 dell'articolo 146 rinvia infatti ad un regolamento di delegificazione - informato a crite-

ri di snellimento e concentrazione dei procedimenti - atto a definire un procedimento autorizzativo semplificato per gli interventi con impatto paesaggistico di 'lieve entità'. Ed è questo appunto l'oggetto del DPR 139/2010. Merita sottolineare che una volta tanto, dopo numerose riforme in materia di paesaggio eccessivamente

'unilaterali' da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, il DPR in questione è il risultato di un'elaborazione congiunta e condivisa tra Ministero, Regioni ed Enti locali e tiene conto delle concrete esigenze operative delle amministrazioni interessate, nonché della prioritaria finalità di coniugare un'efficace azione di tutela del paesaggio con l'esigenza di fornire risposte sufficientemente rapide alle istanze dei cittadini. Caso non frequente, il testo ha registrato in sede esame delle commissioni parlamentari consenso unanime da parte di tutte le forze politiche rappresentate. Lo schema di decreto è stato predisposto da un apposito Gruppo di lavoro - costituito nel maggio 2009 e coordinato dal prof. Sandro Amorosino dell'Università 'La Sapienza' - comprendente esponenti dell'Ufficio legislativo e della Direzione Generale del MiBAC, professori universitari esperti della materia, esperti tecnici designati dalla Conferenza delle Regioni e dall'ANCI. Il lavoro si è sviluppato su due linee complementari:

- l'individuazione di un esteso elenco di tipologie di interventi qualificabili come di 'lieve entità' (la stesura definitivamente approvata comprende 39 diverse fattispecie);
- la definizione di un procedimento autorizzativo più snello e razionale di quello 'ordinario', oltretanto decisamente ridotto nella tempistica.

L'elenco (per sua stessa natura ovviamente suscettibile di specificazioni, rettifiche e/o integrazioni, attuabili con apposito decreto ministeriale) offre sufficiente certezza in ordine a quali siano gli interventi da ritenersi 'lievi', garantendo, almeno sulla carta, uniformità interpretativa su tutto il territorio nazionale. I 39 tipi di interventi di 'lieve entità' assoggettati ad autorizzazione semplificata - si stima - costituiscono circa il 75% del totale delle istanze rivolte alla pubblica amministrazione. L'effetto semplificativo potenzialmente prodotto dal DPR è quindi di entità rilevante. Il DPR 139/2010 è un importante passo avanti, ma certamente da solo non basta: molto resta da fare per pervenire ad un quadro normativo e vincolistico davvero calibrato e capace di garantire una puntuale, efficace e tempestiva gestione amministrativa della tutela paesaggistica:

Il percorso da compiere è dunque ancora lungo e complesso. Nel frattempo, su incarico del Ministro, il Gruppo di lavoro coordinato dal prof. Sandro Amorosino ha proseguito la sua attività, con l'obiettivo di pervenire in tempi brevi alla riscrittura degli articoli 146 e 149 del Codice. Auguriamoci che il processo di semplificazione in campo paesaggistico prosegua con decisione sulla base di criteri il più possibile condivisi.



IL PUNTO I nomi

Enrico Amante, avvocato amministrativista, segretario INU Sez. Toscana.

Gianni Anselmi, sindaco di Piombino.

Francesco Bosi, sindaco di Rio Marina.

Giuseppe De Luca, architetto, professore associato di Fondamenti di Urbanistica alla Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e direttore della Fondazione Astengo dell'Istituto nazionale di Urbanistica.

Marco Gamberini, ex dirigente Settore Indirizzi per il governo del territorio - Regione Toscana.

Simone Gheri, sindaco di Scandicci e responsabile Urbanistica di Anci Toscana.

Gianni Gianassi, sindaco di Sesto Fiorentino.

Anna Marson, assessore all'Urbanistica e al territorio della Regione Toscana.

Saverio Mecca, preside della Facoltà di architettura dell'Università degli studi di Firenze.

Massimo Morisi, professore ordinario di Scienza dell'amministrazione presso la Facoltà di Scienze politiche "Cesare Alfieri" dell'Università degli studi di Firenze e Garante della comunicazione per la partecipazione nel governo del territorio della Regione Toscana.

Lorenzo Paoli, architetto, dirigente Settore Edilizia e urbanistica del Comune di Scandicci, consulente Anci Toscana - Area Governo del territorio.

Networking 2010: Territori flessibili

Il governo del territorio è tema complesso, ha molte facce, si sviluppa su diverse dimensioni del vivere contemporaneo e richiede la sinergia tra competenze di differente natura. All'intreccio tra arte, urbanistica e sociologia che attraversa le dinamiche e le trasformazioni dei territori urbani è dedicata la XI edizione del progetto "Networking", la rete di enti pubblici locali per la promozione di giovani artisti toscani. Per questa edizione l'obiettivo degli enti promotori è quello di dar vita ad una riflessione sui 10 anni del progetto, sul suo passato e su quale potrà essere il suo futuro. Promosso dalla Provincia di Arezzo e i Comuni di Firenze, Livorno, Monsummano Terme, Pontedera e Prato il progetto 2010 si intitola "Territori flessibili" e si propone di indagare gli scenari futuri dello sviluppo del territorio toscano. Il bando si rivolge ad artisti tra i 18 e i 35 anni, residenti, domiciliati, studenti e lavoratori in Toscana. La partecipazione è gratuita e il termine per l'iscrizione è il 25 ottobre, alle 13. I seminari inizieranno lunedì 8 novembre. Il percorso prevede una prima fase di ricerca che prende le mosse dal contesto socio-geografico scelto e in seguito l'elaborazione di un progetto che verrà presentato a marzo. È possibile scaricare il bando sul sito degli enti promotori.



Al via gli Stati generali della scuola

Un progetto ambizioso e innovativo, che vuol essere il primo mattone di un modo nuovo di costruire la proposta regionale sulle politiche a sostegno della scuola e vuole testimoniare l'impegno della Toscana per restituire alla scuola la centralità che merita nello sviluppo e nella crescita del Paese.

Questo sono gli "Stati generali della scuola", il cantiere voluto dalla vicepresidente della Regione e assessore all'istruzione, Stella Targetti. La prima fase, organizzata su base provinciale, con una serie di incontri pubblici che saranno convocati dalla Regione in ciascuna provincia, sarà di tipo conoscitivo sulle idee, i progetti e le esperienze innovative nate dal rapporto scuola/territorio.

La seconda fase, che vedrà un coinvolgimento diretto della Regione e culminerà – nel marzo 2011 – in una iniziativa pubblica, consisterà in un percorso di analisi e sintesi dei progetti presentati, per l'elaborazione di quella che sarà la proposta regionale sulle politiche a sostegno della scuola.

Chiunque, singoli (insegnanti, studenti, genitori, amministratori, ricercatori, pedagogisti) o soggetti pubblici (enti locali e scuole, sindacati e associazioni) può inviare entro il 30 ottobre idee e progetti all'indirizzo statigeneraliscuola@regione.toscana.it.

I progetti dovranno essere inviati per posta elettronica in forma sintetica (non oltre le 5 mila battute) e saranno valutati da un comitato scientifico presieduto da Marco Lodoli, scrittore e insegnante. (gb)

UE: fondi agli enti locali per lo sviluppo sostenibile

Ammontano a 114 milioni di euro i fondi che il 2 settembre scorso la Commissione Industria del Parlamento europeo ha deciso di destinare a città, regioni ed enti locali impegnati sul fronte ambientale. Le risorse provengono dai fondi non spesi nell'ambito del Programma energetico europeo per la ripresa, avviato nel luglio 2009 per favorire la ripresa economica attraverso il finanziamento di progetti di infrastrutture per il gas e l'energia elettrica, nuovi parchi eolici in mare e progetti di cattura e stoccaggio del carbonio e può contare, ad oggi, su un bilancio di quasi 4 miliardi di euro. La Commissione ha approvato lo stanziamento di questi fondi per intraprendere una serie di azioni a livello locale e comunale nell'ambito della lotta contro i cambiamenti climatici, la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e il conseguimento di uno sviluppo economico e sociale sostenibile.

Grazie all'istituzione di uno specifico strumento finanziario e alla scelta di intermediari finanziari selezionati – gli IFI (Istituzioni Finanziarie Internazionali) – si vuole facilitare il finanziamento di progetti che puntano all'efficienza energetica e sulle energie rinnovabili, soprattutto in ambiente urbano: la ristrutturazione energetica delle abitazioni, gli impianti decentralizzati per la produzione di energia da fonti rinnovabili, piani di mobilità urbana e un'illuminazione stradale efficiente.

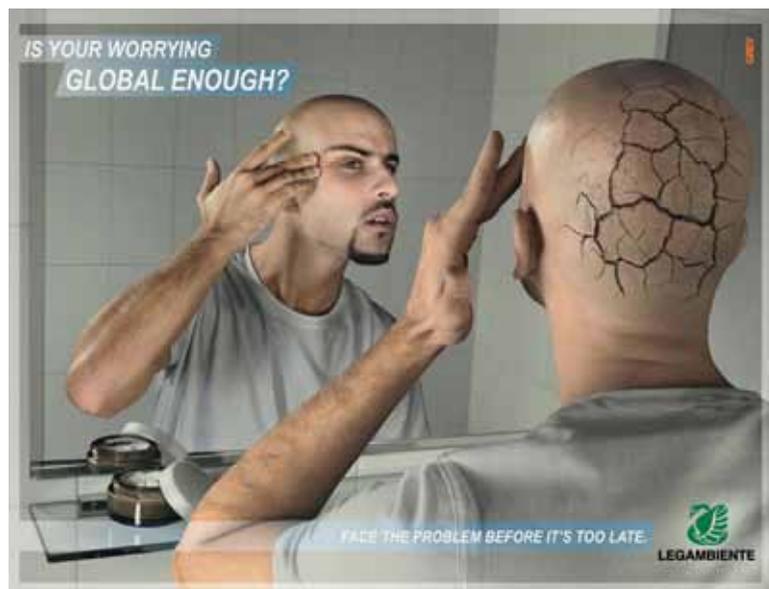
Se io ho questo nuovo media: la possibilità cioè di veicolare in un microsecondo un numero enorme di informazioni, mettiamo caso a un 'aborigeno' dalla parte opposta del pianeta. Ma il problema è: Aborigeno, io e te, che c... se dovemo di? C. Guzzanti

Publicità e grandi cause

Le campagne delle associazioni e delle ONG per grandi cause - umanitarie, ambientali, di salute, welfare, educazione, cittadinanza... - sono visibili costantemente nel nostro ambiente quotidiano, nelle strade, sui mezzi di trasporto, nella televisione e sui giornali, alla stregua degli annunci che vendono prodotti di consumo. Nei mesi scorsi, una documentatissima mostra al Museo delle "Arts decoratifs" di Parigi ha raccolto esempi e consentito di mettere a fuoco le problematiche legate a queste esperienze di comunicazione sociale.

Inizialmente, questi strumenti di comunicazione sono stati affidati prevalentemente a grafici, come Raymond Savignac, Bernard e Villemot Grapus, per restare al caso francese documentato nella mostra. A partire dalla metà degli anni '80, associazioni, fondazioni o organizzazioni no-profit sono prevalentemente ricorsi alle agenzie di pubblicità di grandi dimensioni come TBWA e Publicis anche per far fronte a una non celata concorrenza tra le associazioni. In termini di contenuto, i messaggi diventano più diretti: alle immagini illustrate create

dai grafici, le agenzie di pubblicità preferiscono il realismo spesso crudo della fotografia giornalistica. Le modalità di presentazione dei temi, i linguaggi ricalcano inevitabilmente quelli della comunicazione di mercato. Questo spostamento solleva una questione chiave: è possibile vendere le grandi cause come si vende della biancheria? Ci limitiamo a porre il problema e a presentare in questo numero della rubrica alcuni esempi scelti fra le campagne presentate nella mostra parigina.



PERCORSI DI CITTADINANZA

Per un'educazione accogliente



Le trasformazioni sociali che hanno caratterizzato il nostro paese negli ultimi lustri hanno coinvolto anche la regione Toscana, dove l'elemento della multiculturalità è andato sempre più diffondendosi, rendendo anche i contesti educativi dei luoghi "plurali", sia da un punto di vista linguistico che etnico-culturale e religioso. Anche la scuola dell'infanzia della nostra regione è diventata quindi un luogo multiculturale ed è stata così posta di fronte a un nuovo compito: quello di operare affinché gli incontri quotidiani, che avvengono tra i bambini e tra gli adulti che la frequentano, si trasformino in relazioni produttive e promotrici di una crescita comune.

È questo un impegno che può essere assolto solo con il convinto coinvolgimento degli amministratori, dei dirigenti, degli insegnanti, ma anche dei genitori, i quali, insieme agli altri attori, devono essere messi in condizione di ope-

rare per individuare principi e valori comuni. È infatti su questi elementi che si può creare un terreno condiviso, dove coltivare idee, progetti e azioni per costruire relazioni significative e nuove pratiche di convivenza fondate sui principi della comunanza e della diversità.

Si tratta allora di accompagnare gli insegnanti della scuola dell'infanzia nel capire in che modo possano contribuire al dialogo, allo scambio e alla relazione tra persone differenti per lingua, cultura o stili di vita, attraverso percorsi formativi che consentano di coltivare insieme diversità e somiglianza, visti come tratti salienti della nostra identità. Allo stesso tempo si tratta di predisporre a pensare modalità relazionali che consentano di stabilire un rapporto più produttivo con le famiglie immigrate, le quali avanzano alla scuola richieste inedite. Tale questione, peraltro, riguarda anche l'impegno per relazioni "incoraggianti" anche con le famiglie indigene, sempre più

bisognose di essere sostenute nell'esercizio – complesso e difficile – della genitorialità.

È evidente, pertanto, che la scuola e le altre agenzie educative possono dare un contributo rilevante all'attivazione di una organica educazione interculturale, anche se, evidentemente, non possono essere misconosciuti i risvolti politici generali connessi a questi aspetti del fenomeno dell'immigrazione. Proprio per questo si tratta di avere un'attenzione particolare per l'introduzione nei servizi per l'infanzia e nella scuola dei principi basilari alla base di una moderna educazione interculturale, fondata sulla conoscenza e la valorizzazione delle differenze. L'alleanza tra il mondo della scuola e le comunità locali appare, quindi, anche a questo riguardo, decisiva.

Enzo Catarsi, direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Firenze

Prato: per un Comune amico della famiglia

a cura di **PERLA GIAGNONI** e **MICHELA SASSARINI**, Coordinamento pedagogico e organizzativo del Comune di Prato

Il progetto “Il Comune Amico della Famiglia”, specifico per Nidi e Scuole d'infanzia Comunali, si inquadra nell'opera complessiva del Comune di Prato volta a favorire quei processi d'integrazione dei bambini e delle bambine e delle famiglie straniere per i quali il mondo educativo e la scuola possono avere un ruolo chiave. La presenza di numerosi stranieri, rende questa città un luogo ideale di sperimentazione educativa e pedagogica. L'interculturalità è intesa come l'insieme di quelle opportunità nei momenti di accoglienza e nei percorsi educativi, occasioni per mettere a confronto idee e pratiche per l'incontro con l'altro, per provare a “comprendere” gli sguardi diversi con i quali il mondo può essere letto.

Già dall'anno scolastico 2008-2009 è stato avviato il progetto per rispondere alle difficoltà delle famiglie straniere nel comprendere la logica, l'organizzazione dei servizi educativi, scolastici presenti sul territorio. Con queste azioni si intende favorire l'integrazione dei bambini e dei genitori stranieri, perseguendo gli obiettivi di informare adeguatamente le famiglie straniere sulle modalità di funzionamento dei servizi educativi e scolastici presenti nel territorio per renderle consapevoli dei “diritti e dei doveri” che regolano i servizi; facilitare la comprensione e la compilazione della modulistica necessaria alla fruizione dei servizi; far conoscere e rendere comprensibile la matrice culturale delle scelte pe-

dagogiche effettuate all'interno dei servizi; riconoscere le differenze e favorire le somiglianze all'interno di un processo culturale dinamico; comprendere sempre meglio quali sono i bisogni dei bambini stranieri che frequentano gli Asili nido, la Scuola dell'Infanzia e i Centri Gioco Educativi e delle loro famiglie; lavorare insieme alle famiglie immigrate per coinvolgerle nelle attività del territorio e permettere loro di usare al meglio i servizi forniti dal Comune; creare una rete che colleghi i genitori stranieri con i genitori italiani, le insegnanti, i servizi del Comune, i mediatori linguistico-culturali, con particolare coinvolgimento della componente femminile.

In particolare le azioni su cui si basa il progetto consistono nella formazione/informazione dei mediatori, sulla cultura e struttura del Servizio; nella presenza dei mediatori culturali presso gli sportelli del Servizio nei giorni delle iscrizioni; nell'affiancamento delle insegnanti nelle attività di laboratorio o incontri individuali e/o collettivi con i genitori; nella traduzione dell'Informagenitori e della modulistica/informativa necessaria in lingua cinese, urdu, nigeriana, inglese, francese, spagnola. I risultati dell'esperienza svolta inducono a proseguire sulla strada intrapresa individuando soluzioni innovative che permettano di favorire una maggiore partecipazione nel contesto sociale, culturale e scolastico di riferimento, superando oggettivi problemi linguistici e soprattutto culturali.



Un progetto nato nel 2008 per integrare sia i bambini che i genitori stranieri. Aiuti nella compilazione della modulistica, spiegare le scelte culturali e pedagogiche, riconoscere le differenze. Ascoltare per comprendere i bisogni dei bambini

FAMILY FRIENDLY: LA PROVINCIA DI PRATO PER L'INTEGRAZIONE NELLE SCUOLE

Nel 2009 tutti i Comuni della Provincia di Prato, la Regione Toscana, l'Ufficio Scolastico Regionale, gli istituti scolastici presenti sul territorio e il Centro territoriale permanente, hanno siglato un protocollo d'intesa per l'accoglienza degli alunni stranieri e per lo sviluppo interculturale del territorio pratese. In questa cornice si inserisce il progetto *Family Friendly* (a cui si riferiscono le foto di questo numero di Percorsi di cittadinanza), realizzato dalla Provincia grazie al sostegno finanziario dell'Autorità Regionale alla Partecipazione della Regione e alla collaborazione

di Future Center Toscana, Comunica, Anci Toscana e Associazione Turismo Ambiente, che hanno ideato un percorso con gli studenti per conoscere i bisogni delle famiglie, responsabilizzare i giovani e fornire gli strumenti utili per conoscere le opportunità offerte dai servizi e dal territorio. Il progetto pilota ha permesso di ottenere uno spaccato della gioventù pratese, da cui la Provincia potrà partire per la programmazione delle politiche giovanili. Si è sviluppato attraverso workshop partecipativi a cui hanno preso parte gli alunni di sei classi di altrettanti istituti, per un totale di

120 ragazzi tra i 6 e i 18 anni, con i loro insegnanti. I workshop sono stati realizzati con l'utilizzo di tecnologie innovative che agevolano la comunicazione simultanea di molti soggetti, come il mosaico digitale, e la produzione rapida e documentata dei contributi dei partecipanti. I risultati del progetto sono stati presentati nell'evento conclusivo svoltosi nella Scuola cinese dell'Associazione di amicizia dei cinesi a Prato. È stata la prima volta che la comunità cinese ha aperto alle Istituzioni la propria “casa”. (gb)

Includere a partire dai più piccoli

di ROSA MARIA DI GIORGI, assessore all'Istruzione del Comune di Firenze



ALUNNI NUOVI ISCRITTI ANNO SCOLASTICO 2010-2011

Gestione	Nazionalità			Totale
	italiana	straniera	%	
Scuola dell'infanzia statale	3601	756	17,3%	4357
Scuola dell'infanzia comunale	2401	508	17,4%	2909
Scuola dell'infanzia paritaria	1440	49	3,2%	1489

Dati al 27 aprile 2010 Fonte: Comune di Firenze

Stiamo vivendo tempi di profondi e positivi cambiamenti, in una società multietnica e multiculturale, che richiedono di essere governati con un'impostazione culturale adeguata.

La scuola è il primo momento d'integrazione per i bambini e i loro familiari, che interagiscono con insegnanti e operatori. Questo percorso ideale di cittadinanza deve partire sin dagli asili nido, primo momento di socializzazione e rapporto con l'altro dei bambini. Attraverso la conoscenza reciproca, i piccoli sono in grado di superare paure e barriere che molti adulti pongono davanti a ciò che è diverso, aiutandoci a costruire le fondamenta per una società realmente integrata, in cui le culture si compongono armoniosamente e non si scontrano.

Sono convinta che nidi e scuole d'infanzia debbano essere pienamente assimilate a quelle che definiamo "prestazioni scolastiche obbligatorie" e che si debba riconoscere sin dai primi mesi di vita il diritto all'istruzione e all'educazione.

Quest'anno il Comune di Firenze avrà una presenza di bambini stranieri del 15% nei nidi e del 17-18% nelle scuole dell'infanzia. Numeri che ci fanno riflettere sull'importanza di attivare politiche d'integrazione sin dai primi anni, con la scuola che può essere un veicolo fondamentale per un corretto inserimento sociale e culturale.

Fra i problemi evidenziati negli ultimi anni, uno dei principali è legato alla comunicazione linguistica. Per questo è stato attivato un servizio per l'accoglienza attraverso un'associazione specializzata in mediazione culturale. Com'è comprensibile gli interventi sono rivolti in particolare alle famiglie, con la presenza di un mediatore culturale nei primi incontri fra educatori e genitori stranieri.

Un percorso che si sviluppa nel tempo, con l'intervento di educatori e operatori, attraverso l'interazione fra genitori italiani e stranieri, in incontri in cui si favorisce il racconto delle tradizioni culturali o in momenti di festa e aggregazione. Passaggi formativi che aiutano a fare gruppo e che caratterizzano anche la scuola dell'infanzia e la primaria, dove è molto importante l'attività svolta dai tre centri di alfabetizzazione del Comune di Firenze, Giufà, Ulysse e Gandhi, a cui sono iscritti quest'anno circa 1.400 bambini. Strutture in cui si favorisce l'integrazione attraverso laboratori, insegnamento dell'italiano e supporto di operatori-docenti specializzati, mediatori e coordinatori pedagogici.

Costruire una società capace di vivere le differenze come una ricchezza, è possibile partendo da una scuola che ha però bisogno di risorse e investimenti, che non può essere considerata una spesa improduttiva. Gli Enti locali sono in prima linea in questo impegno per dare risposte concrete ai cittadini, per politiche di inclusione che sostengano i più deboli e garantiscano a tutti pari opportunità, ma non possono essere lasciati soli, se davvero si ha a cuore il futuro del nostro Paese.

L'integrazione alla livornese

Colloquio con **CARLA RONCAGLIA**, assessore alle politiche educative e scolastiche del Comune di Livorno, a cura di Sara Denevi

Educare significa offrire possibilità di futuro. È un percorso importante che inizia a svilupparsi con l'inserimento nei nidi e nella scuola d'infanzia. Abbiamo chiesto a Carla Roncaglia, assessore alle politiche educative e scolastiche del Comune di Livorno, di fare il punto della situazione. «A Livorno i nidi comunali sono 13, e ospitano circa 400 utenti, 10 quelli privati convenzionati per un bacino di circa 300 utenti e 5 quelli privati autorizzati. Un totale di 28 strutture a cui si aggiungono 5 centri gioco – che hanno un funzionamento maggiormente flessibile, soprattutto per quanto riguarda l'orario delle attività – e una casa famiglia che ospita una quindicina di bambini. In questi istituti la percentuale di bambini stranieri oscilla non oltre il 3 o 4%. Questo dato si mantiene anche con riferimento alla scuola dell'infanzia, dal momento che ci sono 22 bambini stranieri su 750 nelle scuole dell'infanzia comunali e 142 bambini stranieri in tutte le scuole statali su una popolazione di 1500 bambini».

L'assessore specifica che «la maggior parte dei bambini stranieri è albanese o dei paesi dell'Est, soprattutto Romania e ex Unione Sovietica. Poi abbiamo bambini di origine magrebina e, a seguire, quelli di origine senegalese e nigeriana. Non manca una consistente comunità sudamericana da Santo Domingo, Perù e Colombia». Insomma, come precisa Roncaglia, «l'immigrazione straniera in questo territorio è caratterizzata dai fattori di attrazione dell'occupazione femminile soprattutto con riferimento al lavoro di cura, mentre per gli uomini da quello nell'edilizia». La percentuale di bambini stranieri negli asili nido e nella scuola dell'infanzia non è elevata, come in altri comuni capoluogo che presentano caratteristiche economiche e territoriali diverse, ma a partire dal 2005 si sono sviluppati molti progetti scolastici a carattere interculturale. «Sono 3 le nostre scuole polo – chiarisce l'assessore – che fanno da pun-

to di riferimento per le altre: una scuola dell'infanzia, una primaria e una media che lavorano da 5 anni per la formazione degli insegnanti e per organizzare le attività di mediazione linguistico culturale. Soprattutto nella scuola dell'infanzia, organizziamo laboratori operativi che mettono a confronto l'alimen-

tazione, i sistemi di cura, di narrativa e di trasmissione della cultura con il coinvolgimento delle famiglie sia italiane che straniere».

Tra le criticità emerse nell'impostare questo percorso, spicca la difficoltà di prevederne la continuità anche nella scuola dell'obbligo, che si caratterizza in altro modo rispetto a quel-

la dell'infanzia. «Viene meno – conclude l'assessore – per il genitore il clima caldo che cerchiamo di impostare e si interrompe per il bambino la strategia educativa. Quest'ultimo deve affrontare il salto verso un altro tipo di educazione, perché la scuola dell'obbligo ha connotati e organizzazione, per forza di cose, diversi».



Regione Toscana

Tre progetti per la diversità in ambito scolastico

È per rispondere alle esigenze di una scuola sempre più multiculturale e multietnica che la Regione Toscana ha sovvenzionato tre progetti che, grazie a un finanziamento del Fondo sociale europeo 2007-2013, copriranno tutto il territorio regionale e vogliono essere uno strumento per imparare a gestire la diversità in ambito scolastico.

Ugnadi (Uguale ma diversi), *Uguaglianza, diversità, comunità* e *La scuola di tutti* – questi i nomi dei tre progetti finanziati – grazie alla combinazione di attività formative per circa 2.500 insegnanti ed operatori della scuola e un'indagine conoscitiva che si svolgerà nei territori interessati, si propongono di favorire processi innovativi nella presa in carico,

comprensione, analisi e gestione di tutte le diversità di cui sono portatori bambini e ragazzi fra i 3 ed i 14 anni.

Ugnadi sarà attivato nelle province di Prato, Firenze, Pistoia e nel circondario Empolese Valdelsa e vede la collaborazione di partner, tra cui l'Istituto degli Innocenti, il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dei Processi culturali e formativi dell'Università di Firenze, Cospe, Arci Toscana. *La scuola di tutti* coinvolgerà le province di Pisa, Lucca, Livorno e Massa Carrara e si avvarrà della partecipazione dell'Università Sant'Anna e dell'Università di Pisa. Infine *Uguaglianza, diversità, comunità* coprirà le province di Arezzo, Siena e Grosseto. (gb)



Ufficio Europa Anci Toscana

UEA - UFFICIO EUROPA ANCI TOSCANA

PROGETTAZIONE, RETI E TERRITORIO

I SERVIZI

Documentazione e informazione

Le politiche e i programmi comunitari; la legislazione comunitaria, nazionale e regionale; gli strumenti di finanziamento e le opportunità comunitarie; le Gazzette ufficiali, i bandi, i bollettini.

Animazione territoriale

Workshop e formazione specifica; seminari tecnici di aggiornamento; eventi di sensibilizzazione; gestione delle informazioni e piani di comunicazione; promozione e marketing territoriale.

Consulenza e assistenza per la stesura di progetti

Analisi socio-economica; ricerca opportunità di finanziamento; pianificazione strategica; verifica della fattibilità e predisposizione di business plan; assistenza pre-progettuale; ricerca e attivazione partenariati locali, nazionali, transnazionali.

Gestione progetti, finanziamenti e partenariati comunitari

Analisi dei bisogni; valutazione opportunità di partecipazione; coinvolgimento e gestione dei partner; project management e affiancamento a finanziamento ottenuto; definizione del budget e cofinanziamenti; assistenza tecnica, amministrativa e finanziaria; monitoraggio e valutazione.

Info: www.ancitoscana.it



ReSISTo: al via la II edizione del progetto

Gli enti che, singolarmente o in forma associata, intendono prender parte alla seconda edizione del progetto ReSISTo, la Rete di Sportelli Informativi per Stranieri in Toscana, hanno tempo **fino al 31 ottobre** 2010 per aderire al progetto e presentare la modulistica per la creazione o l'implementazione dei servizi in favore dei cittadini stranieri.

La partecipazione alla seconda edizione è riservata agli enti che non sono entrati a far parte delle Rete degli enti locali costituitasi con la prima edizione del progetto.

Gli enti che, invece, hanno aderito lo scorso anno potranno comunque usufruire dei percorsi di formazione, realizzati in collaborazione con l'Università di Firenze, e pensati sia per gli operatori degli sportelli informativi che necessitano di una formazione giuridica di base, sia per coloro che necessitano di seminari specifici di approfondimento. Inoltre, rimane a disposizione di tutti gli enti interessati il servizio di consulenza di secondo livello per il disbrigo delle pratiche più complesse in relazione al rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno. Per poter aderire è necessario presentare proposte che si rivolgano a un bacino di utenza di almeno 2500 cittadini stranieri residenti: possono presentare domanda anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane, i Circondari, le Province e le Società della Salute.

I criteri per l'adesione e tutte le informazioni necessarie sono reperibili su www.ancitoscana.it, nell'apposito banner dedicato al progetto.



Regione Toscana

Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



La Pa che innova rimette in corsa l'Italia



Esempi di buona amministrazione

Firenze Fortezza da Basso 17/20 novembre 2010

DIRE E FARE